

VITRUVIO E LA CINTA AUGUSTEA DI FANO

di Paolo Taus

Dopo la vittoria di Azio su Marco Antonio e Cleopatra (31 a. C.), Ottaviano, rimasto padrone assoluto di Roma e dei suoi vasti possedimenti, si accinse a fondare quello che sarà destinato a diventare uno dei più grandi ed importanti Imperi della storia.

In questo grande ed articolato progetto di ristrutturazione il *Princeps*¹ dette impulso prioritario al riassetto ed al potenziamento della rete viaria pubblica ritenuta, a ragione, la spina dorsale del costituendo Impero.

Nel suddetto contesto il piano di ristrutturazione ed ampliamento coloniale di *Fanum Fortunae*² è la diretta conseguenza della vasta operazione di riassetto, in particolare, di una delle infrastrutture stradali più importanti: la via consolare Flaminia.

¹ Con la vittoria di Azio, si chiude l'era repubblicana della storia di Roma e si apre quella della monarchia assoluta, intesa come potere accentrato nelle mani di uno solo, il *Princeps*, che riunisce in sé le prerogative delle maggiori cariche repubblicane, comprese quelle religiose. Nelle sedute del 13 e del 16 gennaio del 27 a.C., Ottaviano veniva confermato nella carica di Console che rivestiva sino dal 31 a.C., con alcune prerogative, quali il diritto di convocare il Senato e di presentare proposte con precedenza sugli altri magistrati. Contestualmente gli vennero conferiti l'*Imperium maius* proconsole e il titolo di *Augustus*. Successivamente (23 a.C.) la *Potestas tribunicia* e, nel 12 a.C., la carica di *Pontifex maximus*, riunendo nella sua persona il potere civile, militare e religioso. Da quel momento in poi egli fu Augusto, ma non volle mai apparire in veste di Re. Egli era il *Princeps* in uno Stato repubblicano. (A.A.V.V., *Dalla Repubblica al Principato*, in "Storia, Civiltà e Vita ai tempi di Roma Antica", vol. 3, Ed. Istituto Geografico De Agostini, 1999, pp. 1-3).

² Le origini di *Fanum Fortunae* sono immerse nella quasi totale incertezza, essendo rare le fonti storiche, epigrafiche, toponomastiche e ancor più rari i reperti archeologici precedenti il periodo augusteo, quando la stessa fu promossa al rango di Colonia di Diritto Romano (27 a. C.). L'atto costitutivo di una Colonia Romana, che nella scala dei valori della *Urbanitas* assumeva valenza prioritaria, era di esclusiva pertinenza imperiale. All'Imperatore spettava inoltre la decisione di dotare o meno la città di mura, più funzionali in realtà al riconoscimento di un raggiunto livello di prestigio che a più specifiche esigenze di carattere militare (soprattutto nel periodo della *Pax Augustea*). E' indubbio peraltro che la città abbia conosciuto una fase pre-augustea. Infatti negli scavi di Sant'Agostino alcuni reperti lapidei con iscrizione, riutilizzati come materiale

Un piccolo agglomerato urbano sulla costa adriatica, costituitosi probabilmente attorno ad un antico "Tempio della Fortuna", che aveva la "buona sorte" di trovarsi a non molta distanza dal tracciato della fondamentale infrastruttura viaria, assurge, per volere imperiale, alla dignità di Colonia di Diritto Romano (circa il 27 a.C.) con tutte le conseguenze che tale alto riconoscimento comportava.

Nelle intenzioni programmatiche la città doveva acquisire una dimensione ed una monumentalità degne di ricevere nel suo interno il nuovo tracciato della strada consolare che si intendeva costruire.

La Flaminia doveva infatti essere prolungata dalla sua antica sede, ossia da una località posta a qualche chilometro dal mare (Forcole), fino a Fano, entrare nella città (ideale punto di contatto col mare Adriatico) ed uscirne da una porta secondaria per riallacciarsi successivamente al vecchio tracciato collinare verso *Pisaurum* (Pesaro) ed *Ariminum* (Rimini).

Questo il principale input dettato dalla nuova dirigenza politica imperiale in via di formazione e consolidamento a conclusione di un travagliato periodo storico (tardo repubblicano) contrassegnato da guerre civili e distruzioni, con indicibili sofferenze per la popolazione italica.

8 Un piano urbanistico e territoriale ambizioso e di ampio respiro che esigeva e molto probabilmente ebbe un grande ideatore ed esecutore.

Secondo consuetudine la città fu legata al territorio da un'ampia "Centuriazione", i cui assi portanti, uno dei quali appunto il nuovo tratto rettilineo della consolare Flaminia da Forcole a Fano, vennero fatti coincidere con gli assi principali (Decumano e Cardo massimi)

da costruzione in un pilone della struttura radiale adiacente il grande muro lesenato, menzionano due personaggi, di uno dei quali è specificata la carica pubblica ricoperta, da riferire ad uno statuto urbano di tipo municipale. Gli studiosi ritengono infatti che questa fase municipale si sia sviluppata in un arco cronologico compreso tra il 90 a.C. e il 40 a.C. (L. Sensi, *L'area archeologica di Sant'Agostino a Fano*, in "Rendiconti", atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, (serie III), vol. LVII, A.A. 1984-85, (nota 35)). Tra gli altri reperti pre-augustei: un tratto di muro in *Opus quasi-reticolatum*, di età repubblicana, inglobato nella cortina pontificia, lato mare. C'è inoltre il passo letterario in cui Giulio Cesare menziona, per la prima volta nella storia, *Fanum*, che egli fa occupare da una coorte contestualmente ad altre città della costa alto-adriatica: *Ariminum, Pisaurum, Ancona* (49 a. C.) (Giulio Cesare, *De Bello Civilis*, I, 11, 4).

della viabilità interna della nuova Colonia. Coincidenza quest'ultima ritenuta ottimale e raccomandata dai tecnici romani (*Gromatici veteres*) ma non sempre attuata nella pratica operativa.³ (Fig. 1)

Il Piano prevede la costruzione di un importante circuito murario, opera non necessariamente legata alla dignità di Colonia Romana, e di

³ La *Centuriatio* è una suddivisione razionale del terreno coltivabile, laddove questo è assegnato ai coloni romani o latini inviati nei territori conquistati. Scrive il Benevolo: "La "Centuriatio" è basata su una griglia di strade secondarie (dette anche "limites"); i "decumani", paralleli alla dimensione maggiore del territorio o alla strada principale; i "cardines", perpendicolari a questi e più brevi. Gli uni e gli altri sono distanti 20 "actus" (l'actus è l'unità di misura agraria, uguale a 120 P.R. - circa 35 ml.), cioè circa 700 ml. e individuano tanti lotti quadrati, chiamati "centuriae", aventi la superficie di 200 "jugeri", circa 50 ettari. Ognuna può essere assegnata a un solo proprietario, a 2, a 4 o a un numero maggiore; in un caso (nella colonia di Terracina del 329 a.C.) a cento proprietari. Questa operazione è eseguita da tecnici specializzati, gli "agrimensori" o "gromatici", con uno strumento chiamato "groma". I testi la mettono in relazione con la scienza augurale etrusca e con la divisione del cielo secondo la direzione dei punti cardinali. Ma l'orientamento dei "decumani" e dei "cardines" non segue normalmente i punti cardinali ed è inclinato per sfruttare nel miglior modo la forma del territorio. Della zona così divisa si preparava una pianta in bronzo, di cui una copia restava nel capoluogo della colonia, l'altra era mandata a Roma. I "limites" sono, come abbiamo detto, contemporaneamente confini catastali e strade pubbliche; realizzano così un imponente sistema di vie secondarie, che non ha precedenti nel mondo antico e che assicurano la penetrazione capillare del sistema agrario, economico e amministrativo romano. La quadrettatura della "centuriatio" romana è ancora perfettamente leggibile in molte zone pianeggianti dell'Impero e soprattutto nell'Italia settentrionale (Emilia e Veneto), intorno a Firenze, nella piana di Capua, in Tunisia, in Francia meridionale. Infatti i confini di proprietà, le strade e i canali hanno continuato a ricalcare questa trama anche dopo la scomparsa del sistema agrario antico. (Leonardo Benevolo, *Storia della città*, Ed. Laterza, 1980, pp. 214-217). A proposito delle nuove città progettate e costruite dai romani in Italia e nella parte occidentale dell'Impero, scrive il Benevolo: "Nel progetto della "Centuriatio" si fa riferimento a due assi principali, il "decumanus maximus" e il "cardo maximus", che hanno larghezza maggiore e si incrociano in un punto considerato il centro ideale della Colonia. I testi antichi considerano più felice il caso in cui i due assi della sistemazione territoriale coincidono con i due assi della città (come si verifica a Fano): in tal modo infatti le strade rurali, che partono dalle porte della città, sono la continuazione di quelle urbane. Anche il campo militare romano è disegnato allo stesso modo; si sa che molti campi sono diventati città permanenti, e d'altra parte i coloni inviati nelle "centuriationes" sono sovente veterani militari. Altre colonie e città sono invece di origine civile e alcune sono state fondate prima che i romani stabilissero le regole per la disposizione degli accampamenti. Dunque le città romane tracciate con un disegno regolare, di origine militare o civile, devono considerarsi un'applicazione

una porta principale monumentale e scenografica, sfondo ideale per una ristrutturata arteria viaria ritenuta asse fondamentale nei collegamenti territoriali di un vastissimo Impero in via di costituzione.

Il complesso tema della progettazione dell'opera muraria fanese e relativa Porta principale è stato dibattuto a lungo e recentemente sono state formulate interessanti ipotesi da parte di insigni studiosi con argomentazioni assai convincenti sotto i profili storico, filologico e scientifico.

Le suddette evidenziano le incontestabili analogie tecniche e formali esistenti tra l'opera muraria fanese e le prescrizioni teoriche che il grande Vitruvio espose nel suo trattato *De Architectura*.⁴

in scala urbana del metodo generale della "centuriatio", cioè un proseguimento, semplificato e standardizzato, della pratica "ippodamea" diffusa nel mondo ellenistico. La differenza di scala rende la griglia cittadina concettualmente distinta dalla griglia territoriale (...). Infatti in certi casi la città e la lottizzazione della campagna sono fatte insieme e gli assi stradali coincidono tra loro; in altri casi sono fatte in tempi diversi e le due griglie possono essere orientate diversamente... Naturalmente la griglia cittadina è più elastica e più variabile di quella territoriale; gli isolati – quadrati o rettangolari prossimi al quadrato- hanno dimensione variabile da 70x70 a 150x150 ml.; la regolarità della griglia è spesso interrotta da strade curve, soprattutto per raccordarsi ai ponti costruiti in punti obbligati; uno o più isolati centrali possono essere modificati o soppressi per far posto al Foro e ad altri edifici pubblici (caso di Verona e Fano). Il perimetro, difeso dalle mura, è di solito un rettangolo che involuppa un blocco compatto di isolati: in posizione periferica, subito dentro o subito fuori della mura, si trova l'anfiteatro. Le città fondate dai romani hanno misure variabili da 15 a 200 ettari e più ... La densità di popolazione varia da 250 a 500 abitanti per ettaro. (Leonardo Benevolo, op. cit. pp. 220-221).

Sulla problematica generale delle Centuriazioni romane si consulti:

- Leonardo Benevolo, *Storia della città*, op. cit.

Per la centuriazione fanese:

- Nereo Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, in "Fano Romana", Ed. Fortuna, Fano, 1992, pp. 77-86.
- Nereo Alfieri, Per la topografia storica di Fanum Fortunae, in "Rivista storica dell'antichità", anni VI-VII, Ed. Patron, Bologna, 1976, pp. 155-156.
- Nicoletta Vullo, *Il popolamento di età romana nel territorio fanestree*, e, *La centuriazione del territorio di Fanum Fortunae*, in "Fano Romana", op.cit, pp. 393-406.

⁴ Franco Battistelli, *La porta e le mura augustee*, in "Immagine di Fano Romana", Ed. C.R. F., Fano, 1983, pp. 37-53. In particolare si consulti la nota (5).

Mario Luni, *La cinta muraria di Fanum Fortunae*, in "Fano Romana", op. cit., pp. 89-153.

Valeria Purcaro, *Osservazioni, sulla "Porta Augustea" di Fano*. In "Fano Romana". Op. cit., pp. 195-208.

Ma l'attribuzione all'architetto romano della ideazione e realizzazione della suddetta opera ha trovato e trova un ostacolo apparentemente insormontabile nella "cronologia".

L'iscrizione apposta sulla trabeazione principale della monumentale porta della *Colonia Fanestris* fornisce una data sicura: l' 8-9 d.C. da collegare all'edificazione dell'opera muraria.

L'epigrafe, che non è configurabile come una dedica ad Augusto, bensì come un atto documentario nel quale si attesta un evento costruttivo, quello delle mura appunto, autorizzato espressamente dall'Imperatore⁵ (è accertato che molte città dell'Impero Romano anche importanti, come ad es. Iulia Carthago - Cartagine -, non furono per molto tempo munite di cinta difensiva,⁶ cita in particolare, tra le altre cariche, quella di "Tribuno" che Augusto rivestiva, al momento dell'iscrizione, per la 32-esima volta.

Si ricordi che la *Potestas Tribunicia* fu conferita in forma perpetua al *Princeps* a partire dal 23 a.C.⁷

Non altrettanto sicura la "cronologia vitruviana", soprattutto la data della sua morte (nacque nell'80 a.C. in località sconosciuta, ma qualche studioso pensa che fosse addirittura nato nell'area dell'alto Piceno) che comunque va collocata presumibilmente nell'ultimo decennio del I° sec. a. C.

Non documentata direttamente e pertanto incerta la data della sua presenza a *Fanum*, il che ha indotto in alcuni studiosi la convinzione, peraltro giustificabile, che l'architetto romano non abbia potuto, per oggettive "incompatibilità cronologiche", dirigere i lavori dell'opera muraria fanese e probabilmente neppure progettarla.

Recentissimi studi su Vitruvio, principalmente quelli di Pierre Gros (1997), forniscono un quadro storico e cronologico più ampio ed articolato e consentono di proporre date più realistiche e significative.

Per quanto attiene al periodo in cui venne edito il trattato vitruviano, fondamentale la posizione di Pellati (prima metà del '900), che ritiene essere stati i dieci libri del *De Architectura* pubblicati in due fasi

⁵ Franco Battistelli, *La porta e le mura augustee*, op. cit. L'iscrizione, tradotta in italiano, recita: **"L'Imperatore Cesare Augusto figlio del Divo (Giulio Cesare), Pontefice Massimo, Console 13 volte, Tribuno 32 volte, Imperatore 26 volte (in realtà 16), Padre della Patria edificò le mura.**

⁶ Pierre Gros, Mario Torelli, *Storia dell'Urbanistica. Il mondo romano*, Ed. Laterza, Bari, 1994, p.256.

⁷ A.A.V.V., *Augusto- un moralista ambizioso*, in "Storia, Civiltà e Vita ai tempi di Roma Antica", vol. III, Ed. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1999, p. 7.

distinte: i primi sei (dedicati all'*Aedificatio*) all'inizio del 27 a.C. ed i secondi quattro (Ingegneria e Meccanica) dopo il 19 a.C., negli anni 16-15 a.C.⁸. Di fondamentale importanza la data del 27 a.C. in cui tradizionalmente si colloca la fondazione della *Colonia Julia Fanestris*.

E' molto probabile, secondo questa ipotesi, che la pubblicazione dei primi sei libri precedesse, seppure di poco, la fondazione coloniale.

Evento di indubbia significatività perché, sempre secondo Pellati, è grazie alla notorietà (limitatamente alla scarse possibilità divulgative delle opere letterarie in quel periodo storico) acquisita da Vitruvio a seguito della pubblicazione del suo trattato che lo stesso ottenne da Augusto, su sollecitazione della sorella Ottavia, l'incarico di progettare ed edificare la celeberrima Basilica fanese.

Diversa la posizione di Pierre Gros che contesta fundamentalmente la redazione del trattato vitruviano in due successive fasi.

Secondo lo studioso francese infatti il passo letterario in cui l'architetto romano descrive la Basilica imperiale di Fano sarebbe stato redatto contestualmente alla stesura definitiva del trattato negli anni seguenti alla realizzazione dell'opera basilicale, dunque entro gli anni '20 del I° secolo a.C..

Considerando probabile la data tra il 25-22 a.C. come quella in cui dovette svilupparsi l'evento costruttivo basilicale, potremmo dunque considerare verosimile che il *De Architectura* fu pubblicato o comunque ebbe il suo assetto definitivo tra gli anni 22-20 a.C..

Pertanto, secondo questa ipotesi, la divulgazione e la conseguente notorietà del trattato vitruviano sarebbero successive alla redazione del progetto di ampliamento della *Colonia Julia Fanestris*.

Cade pertanto o quantomeno si ridimensiona drasticamente, in primo luogo, la considerazione, fatta da alcuni studiosi, secondo la quale il suddetto trattato avrebbe potuto costituire solido punto di riferimento per un qualsiasi progetto urbanistico in Fano redatto da un qualsiasi progettista diverso da Vitruvio.

Alla luce di quanto suddetto non si capisce infatti per quale misterioso motivo un tecnico di eccelsa caratura, in procinto di pubblicare un corposo trattato su questioni architettoniche ed urbanistiche, presente a Fano tra il 27 e il 26 a.C. al seguito dei magistrati preposti

⁸ Francesco Pellati, *La basilica di Fano e la formazione del trattato di Vitruvio*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia", XXXII-XXXIV (1947-49), pp. 153-174.

S. Ferri, Vitruvio (dai libri I-VII), Roma, 1960, note ad locum, pp.31 sgg.

alla deduzione coloniale, oltretutto nelle grazie di personaggi influenti della Corte imperiale: quali Ottavia ed Agrippa, rispettivamente sorella e cognato estremamente cari ad Augusto, non avesse potuto avere un suo ruolo fondamentale, sia pure come consulente, anche nella progettazione urbanistica della Colonia fanese, lo stesso che ebbe peraltro nella progettazione della Basilica (... e del Foro ...).

In ogni caso la presenza a Fano di Vitruvio proprio durante la fase della deduzione coloniale, evento cronologicamente precedente o successivo alla pubblicazione del suo trattato, è un indizio di estrema importanza da valutare attentamente al fine di comprendere il ruolo che l'architetto romano ebbe nella vicenda costruttiva fanese.⁹

⁹ "... Su i notevoli rapporti tra V. e la costa umbro-picena, da lui vista verosimilmente quand'era al seguito di Cesare e poi di nuovo quando lavorò in qualità di architetto per committenze di quest'area cfr. ... In particolare per Fano V. aveva costruito il complesso basilicale da lui stesso descritto in V, 1, 6-10. In accordo con l'apprezzamento vitruviano per il legno di larice e con la segnalazione da lui data che esso era importato a Fano, è probabile che il cospicuo apparato ligneo della Basilica di Fano eretta da V. fosse appunto in legno di larice. La Colonia di Fanum Fortunae fu dedotta da Augusto probabilmente poco dopo il 27 a.C. e successivamente monumentalizzata con impianti promossi direttamente dal Principe o comunque nell'ambito delle direttive augustee: la presenza di V. a Fano si spiega quindi probabilmente all'interno del programma augusteo di questa città e deve porsi poco prima del 25 a.C. (**tra il 27 e il 26 a.C.!**), dunque immediatamente prima del periodo in cui V. dette verosimilmente l'assetto definitivo al *De Architectura* ... Si può pertanto affermare che V. ricorda in questo passo centri medioadriatici particolarmente legati all'area padana, che conoscevano allora monumentalizzazioni consistenti decise o viste con favore dalla cerchia del Principe e a cui collaborò lo stesso V. e che pertanto dette importazioni del larice dall'ambito padano e altoadriatico dovevano essere probabilmente almeno in parte motivate da tali programmi edilizi." (Pierre Gros - a cura -, *Vitruvio. De Architectura*, vol. I, Ed. Einaudi, Torino, 1997, p. 216, nota 149). ... Pure non necessaria sembrerebbe la tesi (cfr. Pellati 1947-49), volta a giustificare tali asserite anomalie, (che) si tratti di un'aggiunta dello stesso V. al testo già pubblicato del libro V, che sarebbe stata operata intorno al 15 a.C., in occasione di una seconda edizione del trattato, in quanto, come si dirà più avanti, la Basilica di Fano può invece essere stata eretta all'indomani della deduzione della colonia fanense avvenuta poco dopo il 27 a.C. e dunque la sua descrizione può rientrare nella stesura del trattato negli anni seguenti, dunque ancora entro gli anni '20 del I° secolo a.C. ... V. fu incaricato della basilica locale probabilmente in quanto appunto legato, seppure in posizione non di rilievo, alla cerchia di Augusto e nelle grazie, oltre che del Principe, anche della sorella Ottavia (cfr. I, praef., 2) e, sembrerebbe, di Agrippa (cfr. *Frontin. Aq.*, 25): ..." (Pierre Gros - a cura - *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., pp. 643-644, nota 51).

Dalla lettura del Cap. I°, Lib. V°, in cui la Basilica vitruviana viene descritta dettagliatamente, si ha la chiara percezione di un'opera rivoluzionaria rispetto alle precedenti tipologie che Vitruvio descrive nello stesso capitolo.

Egli infatti illustra una tipologia innovativa da lui ideata frutto dei nuovi organigrammi politici legati alla nascita dell'Impero, che assegnano alla Basilica imperiale un profondo significato politico, ideologico e sacrale.

Nel complesso basilicale è introdotto l'*Aedes Augusti*, il tutto in simbiosi stretta con una nuova tipologia forense (che l'architetto romano delinea con poche parole nello stesso capitolo: "..., *ideo quod mediae duae (columnae) in ea parte non sunt positae ne impediunt aspectus pronai aedis Augusti, quae est in medio latere parietis basilicae conlocata spectans medium forum et aedem Iovis...*"¹⁰) nella quale per analoghe motivazioni ideologiche si impone un inedito assetto planimetrico: la Basilica ed il Tempio principale della Colonia dovranno fronteggiarsi ai lati opposti del Foro.

Questa innovazione architettonica ed urbanistica fu probabilmente introdotta dopo che Ottaviano ottenne il titolo di Augusto (gradito ed assistito dagli Dei) e cioè nel 27 a.C. (vedi nota¹)

Va da se che la fase di progettazione del nucleo centrale, ganglio vitale della Colonia che legava indissolubilmente città e territorio di pertinenza (*Centuriatio*) in un unico evento ideativo e decisionale, non poteva non essere contestuale alla pianificazione complessiva dell'intero ampliamento coloniale.

14

Sull'impatto che probabilmente la pubblicazione del *De Architectura* ebbe nell'ambito della cultura tecnica romana dell'epoca augustea: "... Infatti, almeno dal 16-15 a.C., per volere di Tiberio, il legno di larice cominciò ad essere importato dall'area alpina sino a Roma (Plin. NH., 16, 190 e 200: c.f.r. Sasel 1981, p. 255, nota 5); si può proporre che il consiglio di V. fosse stato ascoltato e che il trasporto a Roma di tale legname osse stato deciso dunque dalla cerchia di Augusto a pochi anni dalla pubblicazione del *De Architectura*." (Pierre Gros - a cura -, Vitruvio. *De Architectura*, op. cit., p. 216, nota 150).

¹⁰ Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., (V,1,7), pp. 554-555: **"Le colonne poste nel senso della larghezza della carpenteria con le angolari a destra e a sinistra sono quattro per parte, nel senso della lunghezza della parte che è più vicina al Foro sempre con le angolari sono otto, dall'altra parte con le angolari sei, per il fatto che le due mediane in tale parte non sono state poste, per non impedire la vista del pronao del Tempio di Augusto, che è stato situato sul centro del lato del muro della basilica, rivolto verso il centro del Foro e il Tempio di Giove."**

In definitiva chi progettò il complesso Foro-Basilica con tutta probabilità pianificò anche l'intero assetto urbanistico e territoriale, ossia: le infrastrutture esterne legate alla Centuriazione (diverticolo fino a Fano della consolare Flaminia in primo luogo), la cinta muraria (ovviamente porte comprese), l'assetto fognario e viario interno (tenendo in debito conto le direzioni dei venti dominanti). Secondo la prassi urbanistica romana, tutta la complessa fase progettuale precedeva la fase operativa a cominciare dalla cerimonia sacra del *Sulcus Primigenius*.¹¹

Si può quindi accettare come molto probabile l'ipotesi che nel periodo di tempo a cavallo tra il 27 e il 26 a.C. si procedette alla stesura del progetto urbanistico, nel quale, secondo consuetudine, venivano indicati tutti i servizi urbani per un prefissato numero di residenti (acquedotto, fognature, bagni pubblici, Foro, Basilica e Templi) fino a prevedere le aree destinate alle strutture ludiche (Teatro ed Anfiteatro), oltre a definire lo Statuto urbano ed i Regolamenti edilizi. In definitiva le mura e la porta principale (detta impropriamente Arco d' Augusto) furono progettate proprio in questa prima fase, nella quale Vitruvio potrebbe verosimilmente essere stato presente a *Fanum* al seguito dei *Triumviri Coloniae Deducendae*, i magistrati responsabili della deduzione coloniale.

Un indizio cronologico importante della carriera di Vitruvio è infatti il periodo compreso tra il 29 e il 28 a.C., nel quale, secondo Gros, lo stesso potrebbe essere stato confermato da Ottaviano nella sua dignità di *Apparitor*, al cui ordine apparteneva (*Ordo Apparitorum*), dopo che già nel 31 a.C. aveva ricevuto una pensione per intercessione di Ottavia sorella del *Princeps*.¹²

E' risaputo che gli *Apparitores* (appartenenti all'Apparato Statale), alla fine del loro servizio istituzionale, potevano continuare la carriera in ambito municipale e tutto lascia presupporre che proprio nella *Colonia Julia Fanestris* Vitruvio abbia assunto una posizione di responsabile tecnico ("... *Coloniae Juliae Fanestri conlocavi curavique faciendam* ..." (V, 1, 6)).¹³

Non è improbabile pertanto che l'architetto romano nel 27 a.C. fosse a Fano, ormai 53-enne, dopo una carriera da *Scriba Armamentarius*

¹¹ David MacCaulay, *La città Romana*, Ed. Armando, Roma 1976, pp. 5-16.

¹² Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit. p. XVII.

¹³ Idem, *ibidem*, p. XVIII.

sotto Cesare e di *Architectus cura aquarum* sotto Ottaviano a partire dal 33 a.C., carriera per la verità non esaltante e durante la quale nulla di importante, sotto il profilo professionale (progetti architettonici e/o urbanistici), avrebbe realizzato¹⁴, a parte s'intende l'immortale trattato al quale si dedicò verosimilmente a partire dal 44 a.C. (morte

¹⁴ Dice Gros: "Risulta da una serie di studi recenti su ciò che si potrebbe definire, senza abusare dei termini, una sorta di "Middle Class" della società romana, che Vitruvio apparteneva probabilmente all' "Ordo" degli "Apparitores" in quanto "Scriba Armamentarius". Sulla base dell'esame sistematico della documentazione epigrafica risulta infatti che i collaboratori dei magistrati romani, raggruppati sotto il nome di "Apparitores", costituivano una categoria socio-professionale ben definita, nonostante la varietà delle loro competenze... Questi specialisti, assegnati a magistrati, o più in generale a responsabili politici che detenevano una "Potestas", a tutti i livelli dell'amministrazione centrale o provinciale, erano organizzati in "Decurie"...: la loro stabilità, ..., contrastava con la rotazione delle funzioni annuali dei loro patroni...Questi uomini, che dispongono di una competenza riconosciuta e apprezzata dalla gerarchia politica, hanno evidentemente la possibilità di fare carriere molto diverse, a seconda delle raccomandazioni e dei patronati di cui hanno beneficiato." Illuminante a tal proposito il cenno autobiografico nel *De Architectura* (I, praef., 2): **"E dopo che il concilio degli Dei consacrò la sua presenza nei luoghi della vita immortale e trasferì il potere di tuo Padre (Giulio Cesare) nelle tue mani, quella stessa devozione che avevo per lui all'epoca sua, restando immutata nei tuoi confronti, mi portò il tuo favore. Pertanto assieme a Marco Aurelio, Publio Minidio e Gneo Cornelio fui pronto ad occuparmi della fornitura e della riparazione di baliste, scorpioni ed altre macchine da getto. Così assieme a loro ricevetti delle gratifiche, e tu (Augusto), dopo avermele accordate, continuasti a rinnovarle dietro raccomandazione di tua sorella (Ottavia)."** Ancora Gros: "Le principali tappe della carriera di Vitruvio risultano così abbastanza chiaramente delimitate: un'attività avviata sotto Cesare, che prosegue durante il secondo Triumvirato al servizio di Ottaviano, per approdare ad un ritiro senza dubbio raggiunto durante i primi anni del Principato... Vitruvio non ha dunque svolto tutta la sua attività di specialista e di esperto nel settore militare poiché, secondo Frontino, egli avrebbe anche assunto a Roma, probabilmente al servizio di Agrippa, delle responsabilità nell'amministrazione delle acque; è possibile che questa fase della sua carriera si sia svolta a partire dal 33 a.C. e che sia durata qualche anno.". Infine: "Questo esperto, che non si è elevato al livello dei grandi creatori (Architetti, Ingegneri) della sua epoca e che secondo ogni verosimiglianza, è rimasto al margine degli ambiziosi programmi (urbanistici e architettonici) degli "Imperatores" o del "Princeps", è per lo meno in grado di teorizzare (nel *De Architectura*) la sua pratica professionale, perché l'ha sempre esercitata con onestà e con una grande consapevolezza delle qualità che essa richiedeva." (Pierre Gros, *Vitruvio e il suo tempo*, in "Vitruvio. *De Architectura*, op. cit., pp. IX e sgg.). Per quanto concerne il "successo professionale", Vitruvio stesso sottolinea come molto spesso quest'ultimo arrida agli incompetenti, piuttosto che ai più bravi. (III, praef., 2-3).

di Cesare) e che pubblicò, limitatamente ai primi sei volumi (ipotesi Pellati) nell'anno 27 a.C. o integralmente (ipotesi Gros) entro gli anni 20 del I° sec. a.C..

Fu pertanto proprio a Fano che Vitruvio ebbe l'opportunità di applicare con successo tutta la sua sapienza architettonica ed urbanistica fino ad allora soltanto teorizzata. Di conseguenza non deve meravigliarci il fatto che la cinta muraria, come vedremo, così palesemente si rifaccia nella sua morfologia mistilinea e nella forma circolare delle sue torri alle prescrizioni vitruviane (*De Architectura*, Lib. I°), né che la monumentale, scenografica porta augustea sfondo ideale per una ristrutturata Via Flaminia, che proprio entro *Fanum* lambisce la costa adriatica piegando successivamente a sinistra verso *Pisaurum* ed *Ariminum*, rispetti tutti i canoni estetici e dimensionali basati sulla *Symmetria* (la *Commodulatio* latina): ossia quell'insieme di relazioni proporzionali che devono presiedere all'organizzazione di ogni opera, sia essa architettonica o meccanica, riscontrabile peraltro anche nel corpo umano ("L'uomo vitruviano" di Leonardo da Vinci¹⁵) (*Fig. 2*). Singolare ed assolutamente significativo il fatto che a *Fanum* tutto sia stato progettato secondo un modulo quadrato di base impostato sul Piede Romano (=29,4 cm a differenza di altre località in cui esso misura 29,6 o 29,7 cm.¹⁶) pari a 20x20 P.R.. Infatti a livello territoriale la Centuria quadrata misura 20x20 actus pari 2400 x2400 P.R., quindi multiplo del modulo di base 20x20 P.R. (si vedano la *Fig. 1* e la nota³), a livello urbano le *insulae* quadrate misurano, al lordo degli interassi stradali, 300x300 P.R. e 200x200 P.R. mentre quelle rettangolari 200x300 P.R. e 100x300 P.R. ancora multipli di

¹⁵ Nel Libro III, Capo 1°, Vitruvio tratta il principio della "Simmetria" che nasce dalla Proporzione (in greco *analoghía*), intesa nel significato di sistema proporzionale su base modulare. Tale sistema è proprio dell'ordine cosmico, pertanto presente anche nel corpo umano (canone proporzionale del corpo umano) e che deve improntare anche l'Architettura e specialmente i Templi, ai quali conferisce razionalità e bellezza (III, 1, 2-3). Si consulti a proposito: Pierre Gros, *La géométrie platonicienne de la notice vitruvienne sur l'homme parfait (De Architectura III, 1, 2-3)*, in "Annali di Architettura", Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio Vicenza, 13/2001.

¹⁶ Nel museo del Palazzo dei Conservatori a Roma, sono raffigurati tre tipi di "Piede Romano": nel cippo di M. Ebuizio, il "Piede" che appare diviso in quattro "Palmi" e il "Palmo" ulteriormente diviso in quattro "Digi", è lungo cm. 29,7. La stessa lunghezza si rileva nel cippo di Statio Apro, mentre nel *Lapis Capponianus*, il "Piede", diviso in quattro "Palmi", risulta pari a 29,6 cm. (Mario Docci, Diego Maestri, *Storia del Rilevamento Architettonico e Urbano*, Ed. Laterza, Bari, 1993, p. 35 (nota²⁵)).

20x20 P.R.; infine a livello architettonico il fronte della Porta augustea risulta un perfetto quadrato di 60x60 P.R., formato esattamente da nove quadrati da 20x20 P.R.. Dalla planimetria della Basilica fanese che Vitruvio descrive dettagliatamente si evince la progettazione modulare secondo un reticolo composto, che prevede il modulo architettonico di 20x20 P.R. ed il modulo strutturale di 5x5 P.R., sottomultiplo del suddetto. (Figg. 3, 4, 5)¹⁷

Di assoluta rilevanza il fatto che in planimetria le due maglie modulari: quella semplice dell'*insula* e quella composta della Basilica si sovrappongono perfettamente come si evince dalla Fig. 3. In definitiva modulo urbanistico e modulo costruttivo coincidono.

Ma di tutto ciò si parlerà più dettagliatamente nel prosieguo del presente saggio.

Per concludere non deve indurci in inganno l'informazione cronologica iscritta sulla Porta augustea che fornisce la data dell'8-9 d.C., da riferire evidentemente alla "ultimazione lavori" di un'opera impegnativa (quella della cinta muraria oltretutto non assolutamente indispensabile al fine della difesa della città da attacchi esterni) che ebbe certamente tempi di realizzazione lunghi (presumibilmente dal 26 a.C. all'8-9 d.C.), tenendo conto che gli stessi coloni attendevano per la maggior parte alle varie realizzazioni edilizie e che il suo progettista (Vitruvio ?) certamente diresse per un certo tempo, ma che non potette vedere ultimata.

¹⁷ Dice Vitruvio: "**La Proporzione è la commensurabilità sulla base di un'unità determinata delle membrature in ogni impianto e in tutta quanta tale opera, con cui viene tradotto in atto il criterio delle relazioni modulari.**" (III, 1,1) Nota Gros: "*La dizione "rata pars", indicante il modulo, è la traduzione in latino probabilmente dell'espressione greca "tò rhetòn méros"; "méros" designa la misura di base o modulo dell'opera complessiva, mentre "rhetòs" equivale a "razionale" e fornisce pertanto la precisazione che si deve trattare di un numero intero e non irrazionale.*" (Pierre Gros, Vitruvio. De Architectura, op., cit., (III,1- nota 29) p. 274.) Ancora Gros: "*A vrai dire l'unique "invariant spécifique" du traité est celui de la symmetria, au sens aristotélicien, c'est-à-dire de l'harmonie mathématique qui s'établit entre tous les membres d'un édifice et entre eux mêmes et la totalité à laquelle ils appartiennent, à partir de proportions simples; en d'autres termes toutes les mesures d'une construction doivent être des multiples ou des sous-multiples d'un module de base, qui ne correspond pas à une mesure couramment utilisée, mais a été conçu en fonction d'un projet spécifique. La symmetria est donc la clé de l'unité organique de l'art du bâtisseur: transformant l'aedificatio en un système rationnel, elle permet un saut qualitatif décisif, du moins en théorie.*" (Pierre Gros, *La géométrie platonicienne de la notice vitruvienne sur l'homme parfait* (III,1,2-3), op. cit., p. 16).

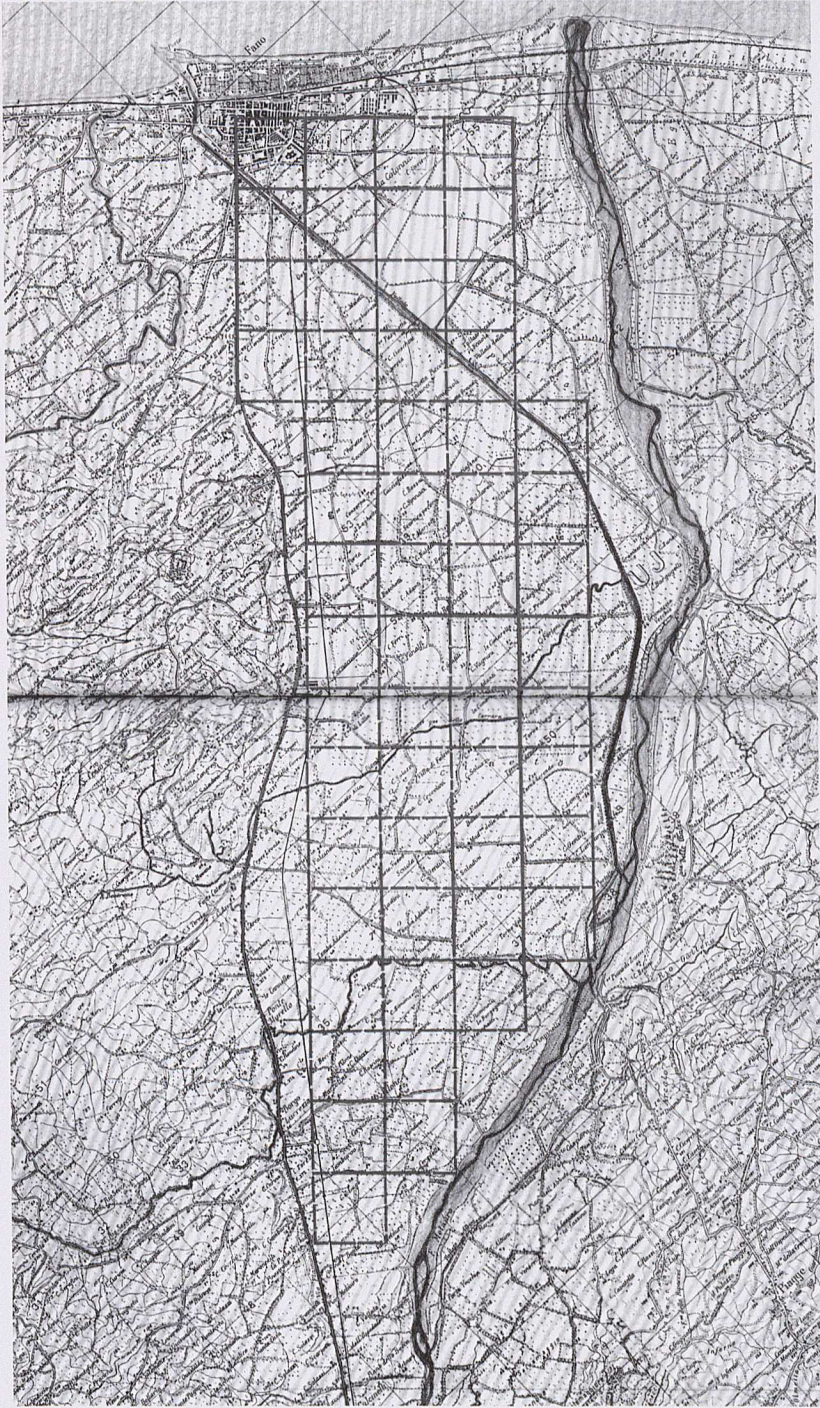


Fig. 1 Planimetria della "Centuriazione" territoriale di *Fanum Fortunae* (Fano) (da N. Vullo).

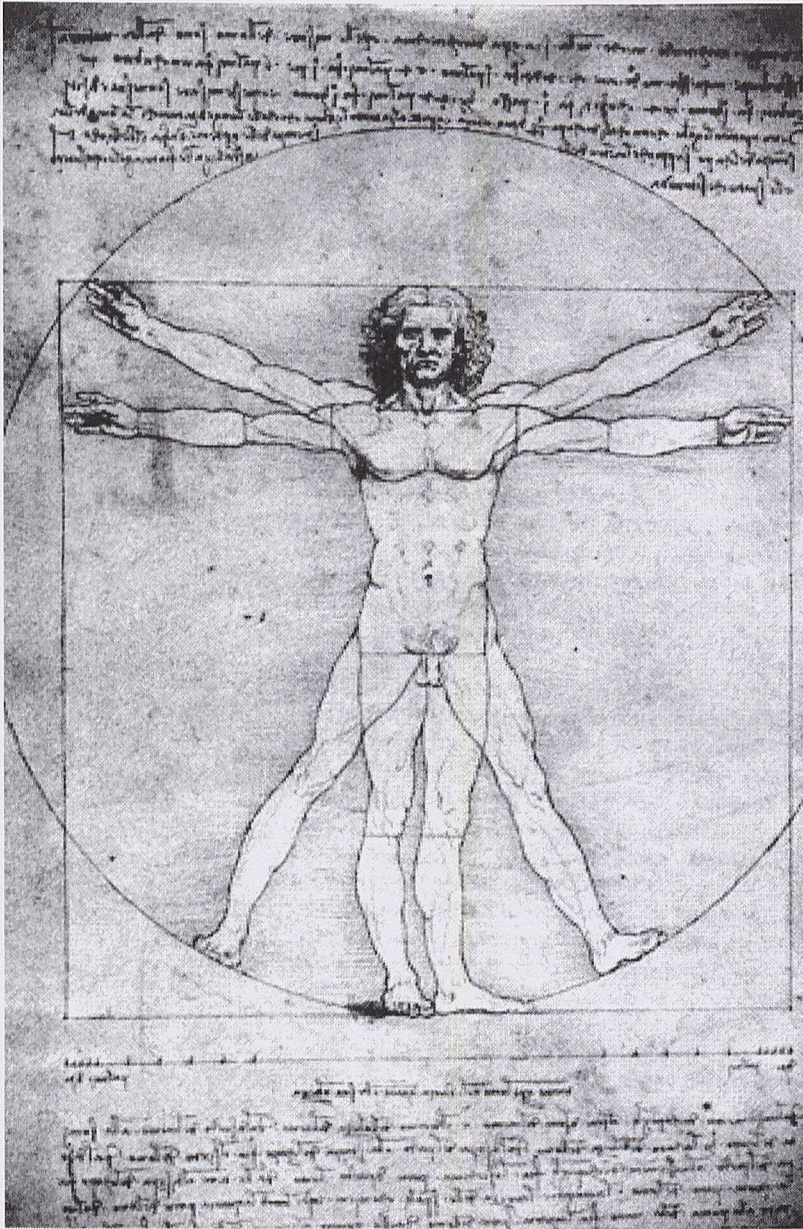


Fig. 2 L'uomo vitruviano perfetto (da Leonardo da Vinci)

Si è in precedenza più volte sottolineato il fatto che la nuova città imperiale, per una precisa volontà politica ed ideologica del *Princeps* e della sua classe dirigente, si caratterizza da una parte per una sua marcata monumentalità e dall'altra per un arricchimento della "panoplia" dei suoi edifici pubblici.

A *Fanum* esempio eclatante di questa volontà di esternare la magnificenza e la grandezza dell'Impero da poco costituito attraverso l'uso "politico" dell'architettura e dell'Urbanistica al fine dell'acquisizione del consenso popolare, è costituito dalla stupenda Porta principale della Colonia, da sempre ritenuta dagli storici dell'arte romana uno dei più illustri e significativi esempi di porte cosiddette "a loggia". Una architettura che, grazie soprattutto ad un recentissimo restauro conservativo, si impone all'attenzione per la purezza e la sobria eleganza delle sue linee architettoniche e del suo levigato paramento lapideo in *opus quadratum* riportato per quanto possibile al suo splendore originario. E tutto ciò malgrado le pesanti manipolazioni di cui è stata oggetto a partire dal 1463 quando le artiglierie del Duca di Urbino demolirono in gran parte la loggia superiore di cui rimangono pochi resti (Fig. 6). Le pietre e le colonne cadute furono riutilizzate per edificare l'adiacente complesso di S.Michele (1475) che per molto tempo occultò con la sua facciata principale parte del fornice minore di destra della porta augustea (guardando la stessa da via Roma).

Fortunatamente la bellezza e la perfetta proporzione della facciata nel suo originale assetto si possono rilevare dal pregevole altorilievo scolpito sulla facciata principale della vicina chiesa, opera rinascimentale di Pietro da Carona (1513).¹⁸

La tipologia cui appartiene la porta fanese è quella delle porte cosiddette "a cavedio e a loggia". Tale tipologia ha origine con la Porta Marzia della cinta muraria perugina (a cavallo tra la fine del II° sec a.C. e i primi del I° sec a.C.) e si evolve con le porte di Spello (Porta Venere – 30-20 a.C.), di Aosta (Porta Pretoria – 25 a.C.), di Torino (Porta Palatina – 27 a.C.), la quale presenta due fornici principali e due logge superiori sovrapposte costituendo pertanto una versione più monumentale rispetto alle prime. Nelle antiche provincie romane della Gallia notevoli le porte di Nimes (Porta d'Augusto) e di Autun

¹⁸ Franco Battistelli, *La porta e le mura augustee*, op. cit., pp. 37-42.

(Porta di St. Andrè e Porta d'Arroux) con due fornici principali ed una sola loggia.

La suddetta tipologia conclude la sua evoluzione con le porte di Verona (Porta dei Leoni e Porta Borsari) restaurate in età claudia che raggiungono il massimo livello di decoro e monumentalità, ripreso poi da successive realizzazioni (ad es. la Porta Nigra di Treviri).¹⁹ (Fig. 7)

Come le suddette porte urbiche anche quella di Fano doveva essere dotata di un *cavedium*, oggi non più rilevabile anche a livello di fondazione a causa delle manomissioni successive che portarono alla costruzione di edifici a ridosso del monumento snaturandone completamente l'assetto originario.²⁰

Quest'ultimo può essere compreso solo attraverso un'analisi comparativa con strutture analoghe: ad es. quella di Aosta che presenta caratteristiche architettoniche molto simili a Fano (prospetto a tre fornici a livello di basamento ed una sola loggia superiore) (Fig. 8). L'accesso vero e proprio alla città è mediato da un cortile quadrangolare a cielo aperto (*cavedium*), la cui parete opposta al fronte principale verso la campagna presenta un'apertura anch'essa a tre fornici. Il dispositivo aveva un duplice scopo: funzionale e rappresentativo. Esso costituiva una sorta di trappola per gli assediati che fossero riusciti a superare la prima porta normalmente munita di chiusura a saracinesca (*cataracta*), perché anche il secondo accesso alla città era dotato di un dispositivo di chiusura (porte a battenti o altro).

In periodo di pace costituiva normalmente il luogo per il controllo degli uomini e delle merci, per il pagamento di tasse e pedaggi.

Dal punto di vista rappresentativo esso si configura come una sorta di atrio o vestibolo nel passaggio dalla *rus* all'*urbs*.

Dei due torrioni posti lateralmente al fronte esterno della porta, in versione ornamentale non meno che difensiva, rimane una parte in elevato del torrione di sinistra (guardando da Via Roma) e le fondazioni di quello di destra venute alla luce in occasione del restauro del complesso di S. Michele attuato nel 1937, quando la facciata della chiesa venne arretrata per liberare completamente il prospetto

¹⁹ Pierre Gros, *L'Architecture Romaine. 1 Les monuments publics*, Ed. Picard, Paris, 1996, pp. 26- -55.

²⁰ Franco Battistelli, *La porta e le mura augustee*, op. cit., p. 45 (nota ¹¹).

della porta augustea. In questa occasione tra l'altro si potette finalmente misurare con precisione la larghezza planimetrica del monumento (ml. 17.58).²¹

L'altezza delle torri laterali era normalmente maggiore della quota della loggia superiore (semplice o doppia che fosse) di almeno un piano ed in alcuni casi anche di più (Spello, Torino, Verona) (si veda la *Fig. 7*). Gli esempi più vicini a Fano sono ancora Aosta, le cui torri avevano una configurazione rettangolare e in parte Nimes in cui le stesse avevano invece una forma "a ferro di cavallo". (*Fig. 9*)

Ma è da un esame comparativo approfondito tra le porte di Fano e di Aosta che emergono differenze sostanziali, essenzialmente in merito all'assetto geometrico – proporzionale dei due prospetti, indice inconfutabile di differenti "filosofie" progettuali. Le due strutture architettoniche sono quasi coeve: a Fano forse i lavori iniziarono nel 26 a.C. e si concluse qualche anno dopo, ad Aosta si iniziò circa nel 25 a.C. Va doverosamente sottolineato che i due prospetti confrontati sono delle ricostruzioni filologiche, ma a Fano esiste la fedele riproduzione di Pietro da Carona. Malgrado ciò emerge un dato inoppugnabile: il progetto fanese segue una logica progettuale e operativa legata alla stretta osservanza di rapporti proporzionali tra le parti di assoluto rigore, il che non è riscontrabile nell'opera aostana (si veda la *Fig. 8*).

26

Da un esame approfondito delle dimensioni del monumento fanese si rileva la sua configurazione perfettamente quadrata (60x60 P.R.). Si ricordi che il P.R. usato a Fano equivale a cm: 29,4 e che il modulo di base costruttivo è il quadrato di 20x20 P.R. (ml. 5,88) (come sottomultiplo il modulo 4x4 P.R.) inscritto nove volte nel prospetto generale. Tracciando le diagonali del prospetto, queste si incrociano esattamente nel centro geometrico della chiave di volta del fornice centrale.²² (*Fig. 10*)

La parte basale del monumento, comprendente i tre fornici e la trabeazione principale, è un rettangolo il cui lato minore misura 40 P.R., cioè i 2/3 del lato maggiore (60 P.R.) secondo il rapporto

²¹ Valeria Purcaro, *Osservazioni sulla porta "augustea" di Fano*, op. cit., p. 195.

²² Idem, *ibidem*, pp. 200-202.

2:3 tra i lati²³, l'attico a loggia è anch'esso un rettangolo da 20x60 P.R. Un ulteriore rapporto dimensionale determina l'altezza del fornice principale (pari a 28 P.R.).

Si può sottolineare che il "rapporto di riduzione" tra il complesso della facciata (quadrato di 60x60 P.R.) e le sue parti costituenti: il basamento (rettangolo da 40x60 P.R.) e l'attico a loggia (rettangolo da 20x60 P.R.) equivale ad 1/3 della dimensione maggiore, esattamente lo stesso esistente tra le *insulae* quadrate (300x300 P.R.) e quelle rettangolari (200x300 P.R. e 100x300 P.R.), a ulteriore riprova di una unitarietà progettuale a livello urbanistico e architettonico basata sull'*Ordinatio*, la *Eurytmia* e la *Symmetria*.

A questo punto non è lecito ignorare la coincidenza esistente tra realtà archeologica a Fano e precettistica vitruviana relativa ai principi generali che devono presiedere alla progettazione architettonica ed urbanistica.

Dice Vitruvio (I, 2, 2):

"... L'ordinamento consiste nell'adattare alla giusta misura gli elementi di un'opera presi singolarmente e nello stabilire l'insieme delle proporzioni ai fini della simmetria. Esso si basa sulla "quantità", termine con cui si traduce il greco *posôtês*. Per quantità si intende l'assunzione dei moduli sulla base degli elementi dell'opera stessa e, in rapporto alle singole parti di questi suoi elementi, l'armoniosa realizzazione nel suo insieme..."

27

²³ Lo stesso rapporto 2:3 tra lato minore e lato maggiore di un rettangolo si riscontra nel modello ricostruttivo della Basilica e del Foro vitruviani (vedi Fig. 3). Infatti l'aula basilicale (compreso il porticato interno e le murature perimetrali) è un rettangolo di 120x180 P.R.; la piazza del Foro è anch'essa un rettangolo di 120x180 P.R. (lato minore uguale a 2/3 del lato maggiore). Dunque lo spazio all'aperto (piazza forense) equivale a quello al coperto (aula basilicale). Anche le *insulae* periferiche (al lordo degli interassi stradali) erano dei rettangoli di 200 x 300 P.R. (si veda la Fig. 19). Dice Vitruvio a tal proposito: **"Invece conviene che le dimensioni (dei Fori) siano fatte in rapporto alla quantità delle persone, affinché non vi sia uno spazio piccolo per l'uso né il foro sembri vasto per mancanza di popolo. Invece la larghezza sia realizzata in modo che essendo stata la lunghezza divisa in tre parti, sono prescritte due parti di queste."** (V, 1, 2)

In un altro passo (I, 2, 3):

“...L'euritmia consiste nel bell'aspetto e nella visione armonica offerta dalla combinazione delle singole parti. Essa si realizza quando le parti di un'opera hanno un'altezza proporzionata alla larghezza, una larghezza proporzionata alla lunghezza, insomma quando tutte quante rispondono alla simmetria che si addice loro...”.

Ancora (I, 2, 4):

“...La simmetria a sua volta consiste nell'accordo armonico delle parti dell'opera stessa fra loro e nella corrispondenza fra ciascuna parte singolarmente presa e la configurazione complessiva, sulla base di una parte calcolata come modulo”.

Infine (I, 3, 2):

“Queste realizzazioni (*architettoniche*) poi devono essere compiute in modo che si tenga conto della solidità, dell'utilità, della bellezza...; quello (*il principio*) della bellezza, quando l'opera avrà un aspetto piacevole ed elegante e le proporzioni fra i suoi elementi seguiranno i corretti rapporti modulari.”²⁴

28

Nota Pierre Gros: “A dire il vero l'unica “invariante specifica” del trattato (De Architectura) è quella della *symmetria*, in senso aristotelico, cioè a dire dell'armonia matematica che si stabilisce tra tutte le membrature di un edificio e tra queste e la totalità alla quale esse appartengono, a partire da semplici proporzioni; in altri termini tutte le misure di una costruzione devono essere multipli o sottomultipli di un modulo di base, che non corrisponde a una misura utilizzata correntemente, ma che è stata concepita in funzione di un progetto specifico. La *symmetria* è dunque la chiave dell'unità organica dell'arte del costruire: trasformando l'*aedificatio* in un sistema razionale, essa permette un salto qualitativo decisivo, per lo meno in teoria.” (si consulti la nota¹⁷)

²⁴ Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., pp. 27-29 e 33.

In base a tali risultanze oggettive non è ancora possibile attribuire a Vitruvio, con assoluta certezza, la paternità delle opere fanesi. Si può però dire con una certa sicurezza che confrontando due opere architettoniche coeve della stessa tipologia (porta di Fano e quella d'Aosta) si evince che la prima segue quasi alla lettera la precettistica vitruviana e l'altra no.

Ciò si può attribuire, in linea ipotetica, al fatto che il trattato vitruviano (pubblicato nel 27 a.C. o nel 22÷20 a.C.) non ebbe una divulgazione così immediata ed una autorevolezza tale, data la scarsa notorietà dell'autore in quel momento, da essere assunto come modello normativo per l'opera aostana (25 a.C.).

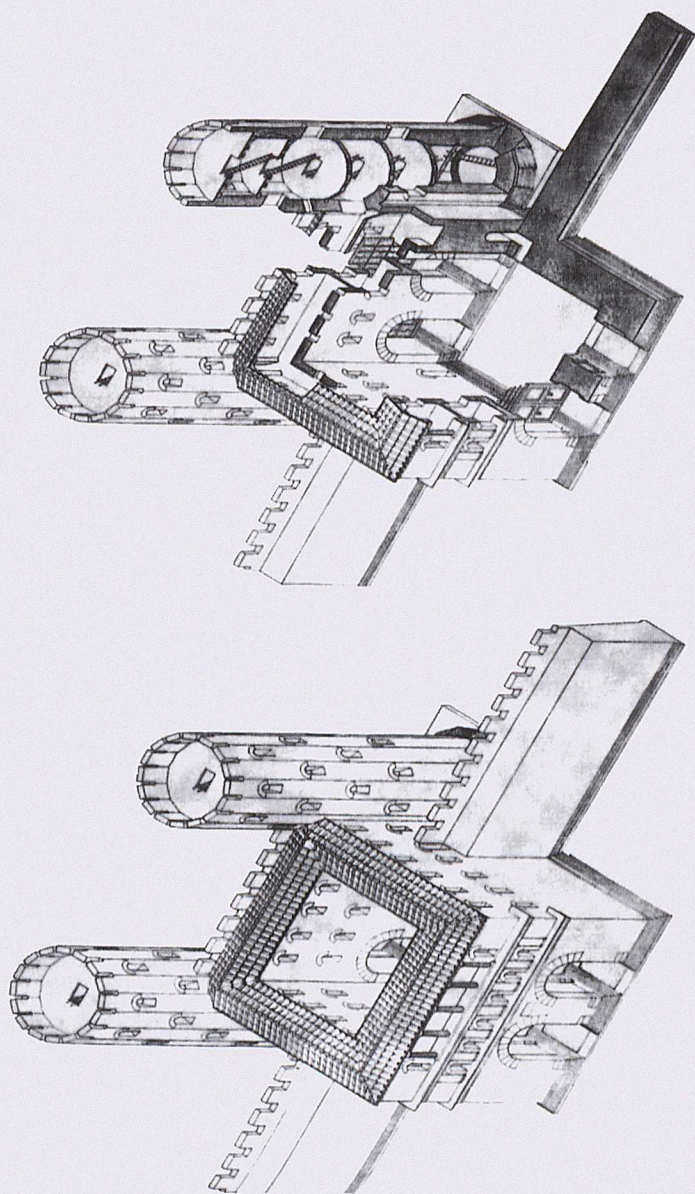


Fig. 7 Ricostruzione assonometrica e spaccato assonometrico della Porta Leoni di Verona (da G. Cavalieri Manasse)

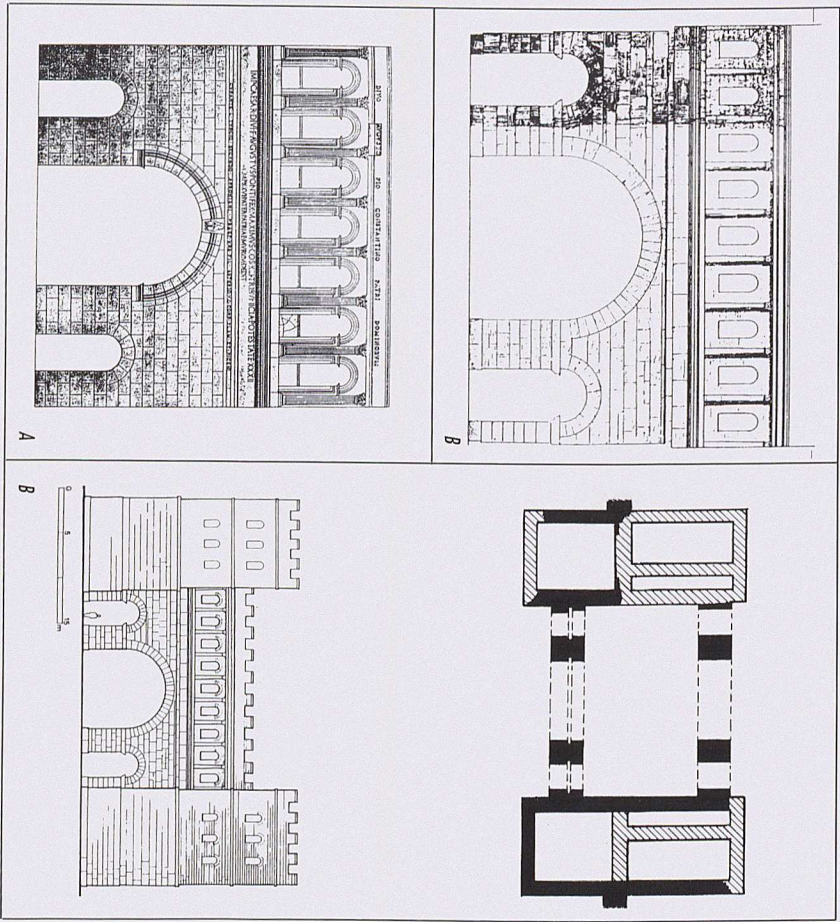


Fig. 8 Confronto tra la "Porta Augustea" di Fano (*Colonia Julia Fanestris* - 27 a.C.); **(A)** prospetto (da S. De Maria) e la "Porta Pretoria" di Aosta (*Colonia Augusta Salassorum* - 25 a.C.); **(B)** pianta e prospetto (da H. Kähler).

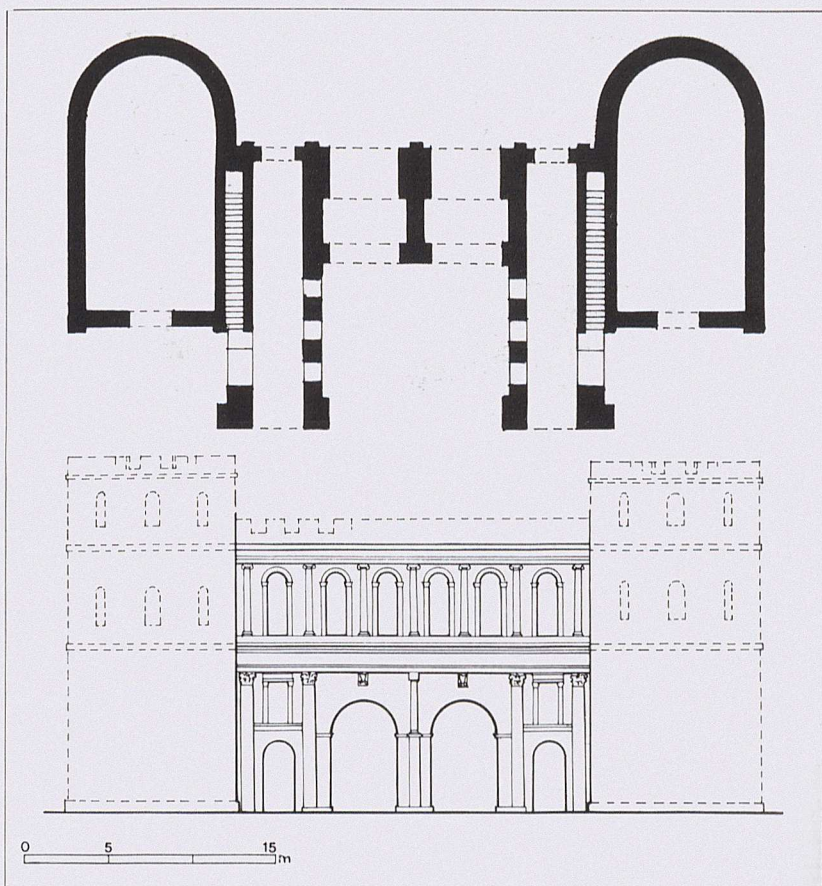


Fig. 9 Nîmes, la "Porta d'Augusto": pianta e ricostruzione dell'alzato.

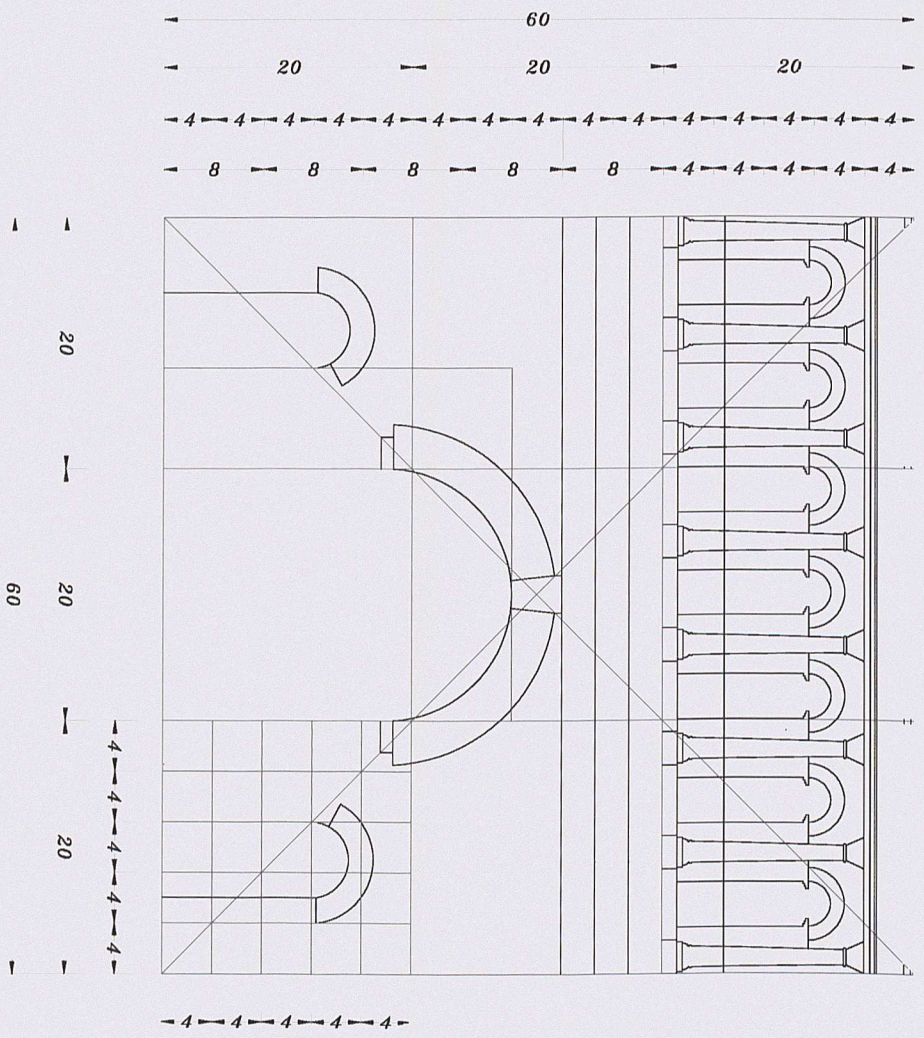


Fig. 10 Schema della "Porta Augustea" di Fano, con analisi geometrica e dimensionale (da V. Purcaro).

LA CINTA MURARIA AUGUSTEA DI FANO

La cinta muraria fanese, la cui edificazione fu espressamente autorizzata da Augusto (*Pater Patriae murum dedit*) aveva un perimetro di oltre 1700 ml. e racchiudeva un'area urbana di 18 ettari. Nei tre lati verso terra essa era munita di 20 torrioni circolari (16 con diametro pari a ml. $8,85=30$ P.R. e 4 con diametro di ml. $10,10=34$ P.R.), più i già menzionati 2 torrioni, di forma mistilinea, posti ai lati della porta d'Augusto ad ornamento e difesa della stessa. Inoltre 2 torrioni più grandi (diametro di circa 25,00 ml.=85 P.R.) erano posti ai vertici della cortina lato mare, più 4 ipotetiche torri dislocate lungo la stessa.

In totale 28 torri, così come risulta da un testo letterario del 1498.²⁵ Di questa notevole cinta muraria, abbondantemente manomessa nel tempo, oggi rimangono circa 550 ml. di cortina con otto torri, dalla porta augustea alla rocca malatestiana (mura della "Mandria" con orientamento N.O.) (Figg. 11, 12), più la porta secondaria detta della "Mandria". Il resto della cinta (quella orientata a S.) fu quasi totalmente demolita in occasione dell'ampliamento urbano di epoca malatestiana (XIV-XV sec.) e molti resti furono inglobati dagli edifici costruiti sul vecchio tracciato murario (Vie Martino da Fano, Gallizi e Garibaldi).²⁶

Sul fronte verso mare resti di mura romane in *opus reticolatum* sono stati rinvenuti sotto la cortina malatestiano-pontificia, a riprova che probabilmente in quel lato furono edificate mura (forse di contenimento della scarpata) sino dal periodo tardo-repubblicano.²⁷

Le torri circolari aggettano esternamente rispetto alla cortina muraria esattamente di 18 P.R., una distanza pari ai $6/10$ del loro diametro (30 P.R.).

A tal proposito Vitruvio dice nel suo trattato (I. 5.5):

"...Per questo bisogna costruire torri di forma rotonda o poligonale: quelle di forma quadrata infatti le macchine belliche le abbattono più rapidamente,..., mentre nelle costruzioni rotonde non possono recare danno, poiché spingono le pietre come cunei verso il centro..."

²⁵ Franco Battistelli, *La porta e le mura augustee*, op. cit., p. 49.

²⁶ L'autore del presente saggio ha rilevato alcuni frammenti del muro di cinta romano inglobati in un edificio, attualmente ristrutturato, sito in Via Gallizi nn. 20-22. Copia del suddetto rilievo è archiviato presso la Soprintendenza Archeologica delle Marche ad Ancona.

²⁷ Mario Luni, *La cinta muraria di Fanum Fortunae*, op. cit., pp. 127-133.

Inoltre (I, 5, 2):

“... Quando alle torri, devono essere sporgenti verso l'esterno, in modo che il nemico che volesse avvicinarsi al muro per prenderlo d'assalto possa essere colpito sui fianchi scoperti, a destra e a sinistra, con i dardi lanciati dalle torri...”.²⁸

Per quanto riguarda l'intervallo tra le torri si rileva che questo non è costante, adattandosi alla morfologia del terreno secondo una linea di difesa ottimale. Comunque a Fano tale intervallo si mantiene abbastanza regolare, oscillando da un minimo di 1 actus e $\frac{1}{4}$ ad un massimo di 1 actus e $\frac{1}{2}$ (da ml. 44,00 a ml.53,00).

Si può pertanto dire che venga rispettata la raccomandazione vitruviana, secondo la quale (I, 5,4):

“... Gli intervalli poi tra le torri vanno regolati in modo tale che ciascuna si trova rispetto all'altra ad una distanza non superiore ad un tiro di freccia...”.

Lo spessore del muro costituente le cortine è modesto (ml. 1,80 circa), tale da non consentire un adeguato cammino di ronda e relativa merlatura in opera muraria (la cinta fanese è in *opus vittatum*).²⁹

36

²⁸ Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., pp. 43-45.

²⁹ L'*opus vittatum*, come tecnica costruttiva, fu introdotta già a Pompei nel corso del III° sec. a. C. e nel restauro delle mura sillane di Segni e di Cori, nella seconda metà del I° sec. a. C. Il suo utilizzo sistematico si ebbe però in età augustea, appunto a Fano e a Spello. A Roma e dintorni, invece, questa tecnica fu utilizzata non prima della metà del II° sec d.C., ma solo all'epoca di Massenzio (307-312 d. C.) divenne un sistema correntemente utilizzato. L'*opus vittatum* fu invece ampiamente usato nelle Gallie, già in concomitanza con l'opera quadrata e divenne la tecnica tipica dell'architettura di quelle regioni fino alla fine dell'Impero ed anche oltre (*Forum Julii*, Nimes, Voison-la-Romaine, Saintes, Senlis, *Lutetia Parisiorum*, Gand, Metz, Vienne, Lione, Autun). In generale l'*opus vittatum* presenta dei blocchetti lapidei di ridotte dimensioni, posti in filari di altezza variabile tra i 10-12 cm., mentre la larghezza dei blocchetti è variabile tra i 10-20 cm. I filari erano generalmente orizzontali e solo in alcuni sporadici casi seguivano l'andamento del terreno (Vallo di Adriano). Nei monumenti più importanti gli angoli dei muri e gli stipiti delle aperture potevano essere realizzati con grandi blocchi squadrati, ma in Italia veniva usato quasi esclusivamente il mattone. (A Fano peraltro alcune murature delle strutture di Sant'Agostino (la struttura a raggiera e la sala rettangolare con colonne centrali) furono realizzate con la tecnica dell'*opus*

Si possono pertanto formulare due ipotesi: **a)** il camminamento di ronda fu realizzato in struttura lignea applicata a sbalzo alla superficie interna della cinta; **b)** si costruì un terrapieno per rafforzare soprattutto la cortina contro l'azione di arieti ed altre macchine belliche. In realtà a partire dal '500 questa seconda soluzione fu adottata per rendere appunto le mura romane più idonee alla difesa dalle armi da fuoco. Le mura della Mandria furono infatti liberate nei primi del '900 dal suddetto interrimento ed in tale occasione tra l'altro si scoprì e si restaurò l'antica porta secondaria detta della "Mandria". (Figg. **13, 14**)³⁰

Comunque secondo la precettistica vitruviana entrambe le soluzioni erano previste.

Dice il trattatista romano (I, 5, 4):

“...: se infatti il nemico dovesse occupare una parte del muro, quanti saranno impegnati nella difesa taglieranno tale accesso (*il camminamento ligneo*), e se a ciò provvederanno rapidamente impediranno al nemico di penetrare nelle altre parti delle torri e del muro, a meno che non voglia precipitare nel vuoto.”

E a proposito del terrapieno (I, 5, 5):

“Allo stesso modo il sistema di fortificazione del muro e delle torri in unione con un terrapieno risulta di gran lunga più sicuro, poiché a danneggiare quest'ultimo non sono efficaci né gli arieti, né le mine né le altre macchine.”³¹

37

vittatum mixtum, cioè intervallando i filari in blocchetti lapidei con filari in mattoni (generalmente due ricorsi)). Quest'ultima tecnica fu utilizzata ampiamente in Gallia, dove fece la sua comparsa in periodo traiano e durò fino alla caduta dell'Impero. Da sottolineare che, mentre nelle costruzioni in opera mista italiane i filari in mattoni sono soltanto elementi del paramento, i costruttori gallo-romani li impiegavano sistematicamente come “catene orizzontali” o “cordoli”, colleganti i due paramenti e realizzando pertanto un muro del tutto solidale (J.P. Adam, *L'arte del costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Ed. Longanesi, 1988, pp. 142-145.)

La tecnica del *Vittatum mixtum* appare anche nei lavori relativi al porto di Ancona (Scavi in Via Lungomare Vanvitelli), lavori che risalgono al periodo traiano (II° sec. d.C.), diretti dall'architetto di Traiano Apollodoro di Damasco.

³⁰ Mario Luni, *La cinta muraria di Fanum Fortunae*, op. cit., pp. 89-106.

³¹ Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., p. 45.

Nel caso delle mura fanesi va comunque sottolineata la mancanza degli opportuni contrafforti, che permettono di reggere efficacemente la spinta della terra.

Il piano del camminamento doveva trovarsi probabilmente ad una quota di 40 P.R. (circa 11,76 ml.), coincidente pertanto con la sommità del basamento della porta augustea. Da ciò si arguisce che l'altezza delle mura, compresi parapetto e merlatura, non dovesse superare i 48 P.R. (circa 14,11 ml.).³²

La peculiarità della cinta fanese sta nella sua forma planimetrica irregolare, in alcuni punti quasi curvilinea. I tre lati verso terra presentano infatti due smussature nelle direzioni Ovest e Sud, che configurano complessivamente un tracciato curvilineo non aderente al reticolo viario rigorosamente ortogonale e modulare, come già sottolineato.

Dice Vitruvio a tal proposito (I, 5, 2):

“... Il perimetro delle mura poi, non dovrà essere quadrato, né disegnare angoli acuti, ma possibilmente linee curve, cosicché il nemico possa essere scorto da più luoghi. Quando ci sono infatti degli angoli sporgenti, la difesa risulta più difficile, in quanto essi agevolano più gli assalitori che gli assediati...”³³

38

Va doverosamente sottolineato che torri circolari e cinte mistilinee erano realizzate, già prima che Vitruvio scrivesse il suo trattato (cinte di Norba, Cori, Cosa, Telesia, ed in parte Rimini), secondo lo schema “ippodameo” della tradizione ellenistica così cara all'architetto romano. (*Fig. 15*) Ma nel periodo in cui si progettò e si iniziò la realizzazione della cinta muraria fanese (circa 27-26 a.C.) “normalmente” la configurazione urbana più diffusa era quella che prevedeva un reticolo viario ad “incrocio di assi principali” (Decumano e Cardo massimi) ed una cinta muraria regolare (quadrata o rettangolare) aderente al suddetto reticolo, sia pure con numerose e significative varianti.³⁴

³² Mario Luni, *La cinta muraria di Fanum Fortunae*, op. cit. 109.

³³ Pierre Gros (a cura), *Vitruvio. De Architectura*, op. cit., p. 43.

³⁴ G. Schmiedt, *Allante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, parte 2^a: *Le sedi antiche scomparse* (nota introduttiva) pp. 78-120, Firenze 1970, pp. 95-120.

A questo schema appartengono ad es. Aosta e Torino (25-27 a.C.) ed anche *Ticinum*, *Florentia*, e *Novum Comum*, realizzate quest'ultime nella prima metà del I° sec. a.C.³⁵ (Fig. 16)

La cinta fanese si colloca pertanto tra gli esempi intermedi, quelli cioè in cui si hanno planimetrie urbane ortogonali inserite in un perimetro murario irregolare.

Esempi che precedono e seguono *Fanum* sono le cinte di *Alba Pompeia* (30 a.C.), *Forum Julii*, Targeste (46 a.C.), *Tridentum* (23 a.C.)³⁶ e soprattutto *Verona*. Di particolare interesse il confronto tra le planimetrie di *Verona* e *Fanum*. La città veneta presenta uno schema viario regolare con *insulae* centrali quadrate, sei delle quali vengono accorpato in corrispondenza dell'area forense (l'attuale piazza delle Erbe) L'orientamento degli assi principali, da cui deriva l'assetto viario complessivo, segue la "natura del luogo", cioè l'andamento planimetrico dell'ansa fluviale dell'Adige e ciò al fine di conseguire un ottimale sfruttamento dell'area urbana (*insulae* il più possibile regolari). Inoltre un asse viario esce dal rigoroso schema ortogonale assumendo una conformazione curvilinea laddove si presenta la necessità di collegarsi a strutture forse preesistenti (uno dei ponti sull'Adige). (Fig. 17)

Si noti poi come l'area forense risulti lambita dalla viabilità carrabile che si interrompe in corrispondenza della stessa. Il circuito murario inoltre segue l'andamento plano-volumetrico irregolare del terreno e ciò per consentire l'inserimento nel tessuto urbano delle strutture ludiche (teatro ed anfiteatro).³⁷

Analizzando la planimetria fanese si evince un analogo accorpamento delle *insulae* appartenenti ai comparti pubblici (A, B e C), ospitanti i vari servizi: Foro, Basilica Tempio di Giove, Terme, Tempio del Culto Imperiale, Teatro ed Anfiteatro. (da Fig. 18 a Fig. 25)

³⁵ Idem, ibidem, pp. 107-109.

³⁶ Idem, ibidem, pp. 111-113.

³⁷ Sulla planimetria di Verona romana si consultino:

- G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, op. cit., pp. 110-111.
- Pierre Gros, Mario Torrelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, op. cit., pp. 227-228.
- Jean Ch. Balty, *Curia Ordinis*, Bruxelles, Palais des Achademies, 1991, pp. 373-375.

Sul confronto tra *Fanum* e *Verona* si consultino:

- Paolo Taus, *Nuove ipotesi sulla Basilica di Vitruvio nella Colonia Julia Fanestris*, Ed. CLUA, Ancona, 1999, pp. 76-79.
- Paolo Taus, *Il foro di Fanum Fortunae*, Ed. CLUA, Ancona, 2000, p. 97.

Il *Cardo max.* che incrocia il Decumano max. (Via Arco d'Augusto) in corrispondenza dell'*umbilicus urbis* (contestualmente centro della Centuriazione) si interrompe e non prosegue all'interno dell'area forense (mancano le sottostanti fognature !). L'unico asse viario che attraversa i comparti A e B è il Decumano secondario corrispondente alle attuali vie De Amicis, Lanci, Vitruvio, il cui assetto è peraltro assai diverso da allora.

Il comparto C ospitava l'Anfiteatro, che dunque interrompeva l'attuale Corso Matteotti a partire dall'incrocio con Via Ceccarini.

Le porte urbliche erano probabilmente quattro. La porta augustea e la porta cosiddetta della "Mandria" costituivano rispettivamente l'ingresso e l'uscita della Flaminia relativamente al contesto urbano. La posizione dell'asse obliquo di uscita della Flaminia interna è da collegare presumibilmente alla consuetudine romana di non costruire strade lungo la costa (l'asse della porta della Mandria è orientato verso il percorso collinare Carmine, Roncosanbaccio).

Delle altre due porte: una probabilmente era posta a S- S/E in asse col *Cardo max.* ed era collegata con la viabilità esterna verso *Sena Gallica* e *Ancona*; l'altra posta all'estremità settentrionale di Via Arco d'Augusto, collegava probabilmente la città col mare, allora a ridosso delle mura.³⁸

40

Come a Verona, anche a Fano, le strutture pubbliche monumentali risultano allineate lungo degli assi paralleli alla viabilità principale secondo un piano rigorosamente prestabilito (come peraltro avvenne a *Brixia*, *Augusta Bagiennorum* e *Treviri*) Secondo A. Boethius: "...la città italica ellenizzata descritta da Vitruvio è la città romana della seconda metà del I° sec. a.C., con i suoi templi di pianta italica ed architettura greca, con le sue prospettive assiali, con i suoi fori allungati, ecc...".³⁹

³⁸ Sull'urbanistica di Fanum Fortunae si consultino:

- Nereo Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, op. cit.
- Nereo Alfieri, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae*, op. cit.
- Paolo Taus, *Ipotesi sulla Basilica di Vitruvio nella Colonia Julia Fanestris*, op. cit.
- Paolo Taus, *Il foro di Fanum Fortunae*, op. cit.
- Paolo Taus, *Vitruvio progettista delle mura e della porta augustee di Fano?*, in "Le Cento Città", periodico quadrimestrale de le Cento Città, Associazione per le Marche, n. 16, Ancona 2000.

³⁹ A. Boethius, *Urbanistica*, in "E.A.A.", VII, 1966, s.v.

In conclusione non è azzardato affermare che dall'analisi comparativa tra le due planimetrie urbane emergono analogie estremamente significative e non è affatto inverosimile che lo stesso architetto (Vitruvio) che operò a Verona ⁴⁰ avesse poco prima lavorato a Fano con esiti di assoluto valore artistico e tecnico, come peraltro egli afferma nel suo trattato.

⁴⁰ Si ritiene che Verona, ampliata in epoca augustea, sia stata progettata dallo stesso Vitruvio. Le evidenti analogie riscontrabili nelle soluzioni urbanistiche adottate in alcune città settentrionali, tra le quali: Verona, Torino, Aosta, fanno ritenere che proprio a Verona, in età augustea, fosse operante un'*equipe* o addirittura una scuola di architetti ed urbanisti, sotto la direzione del grande architetto romano. D'altronde il forte incentivo allo sviluppo urbanistico dell'Italia settentrionale, voluto da Augusto per motivazioni di natura politico-amministrativa e militari, dovettero attivare strette relazioni tra le aree regionali dell'Impero e il centro, sede di un probabile Ministero dell'Urbanistica e/o dei Lavori Pubblici in grado di coordinare, con direttive tecniche adeguate, tutte le iniziative edilizie ed urbanistiche attuate in Italia e nelle Province. (Mortimer Wheeler, *Arte ed Architettura romana*, Ed. Rusconi, 1990, pp. 43-45 e 232 – nota 18 - I.A. Richmond e W. G. Halford, *Roman Verona: the Archeology of its Town-plan*, in "Papers of the British School at Rome", XII, 1935, pp. 69-76-).

Va però ulteriormente sottolineato che le colonie di Torino ed Aosta, dedotte quasi contemporaneamente a Fano (27 a.C.), molto probabilmente non videro una partecipazione, a livello progettuale e realizzativo, di Vitruvio, che in quel periodo operò invece a Fano, ove ebbe occasione di applicare, come già detto, le teorie esposte nel suo trattato (*De Architectura*) pubblicato nei primi anni del 27 a. C. forse limitatamente ai primi sei libri o nel 22÷20 a.C.. Molto probabile invece la partecipazione dell'architetto romano nella progettazione dell'ampliamento della colonia romana di Verona. E questo dopo che ebbe acquisito, proprio a Fano, quella notorietà derivatagli, oltre che dal suo trattato, anche, e forse soprattutto, dalla realizzazione di quell'opera rivoluzionaria e perfettamente in linea con le direttive imperiali (conclusa verosimilmente nel 20 a.C.), che è la celeberrima basilica fanese. Tipologia quest'ultima da quel momento in poi presa a modello per successive realizzazioni ("Le basiliche vitruviane" analizzate da J. Ch. Balty, nel suo volume: *Curia Ordinis*. op. cit., pp. 298 e sgg.).

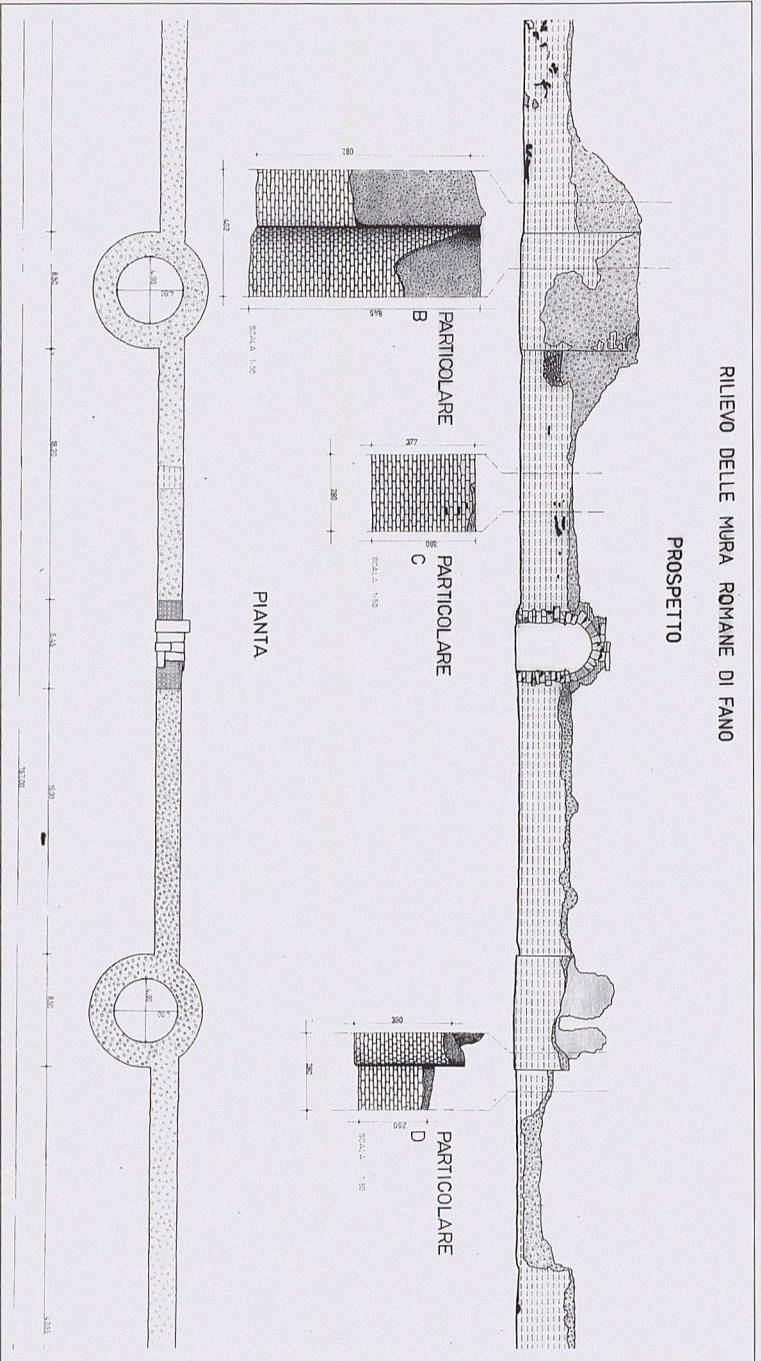


Fig. 11 Fano (*Colonia Julia Fanestris* - 27 a.C.): Rilievo delle mura augustee della "Mandria".
(disegno di I. Vendemiale, F. Farinelli, S. Fratini)



Fig. 12 Fano (*Colonia Julia Fanestrus* - 27 a.C.): Rilievo delle mura augustee della "Mandria".
(disegno di I. Vendemiale, F. Farinelli, S. Fratini)

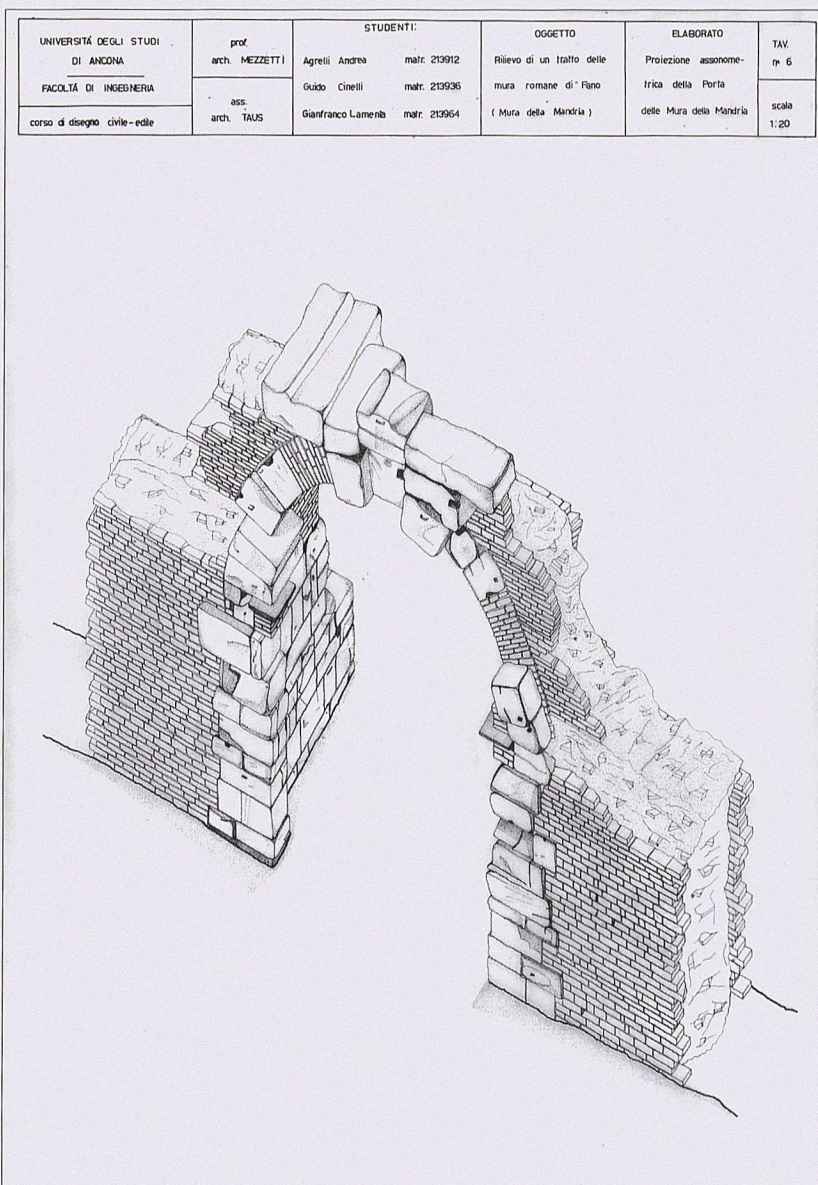


Fig. 14 Fano (*Colonia Julia Fanestris* - 27 a.C.): Rilievo delle mura augustee della "Mandria". La Porta: assonometria.
(disegno di A. Agrelli, G. Cinelli, G. Lamenta)

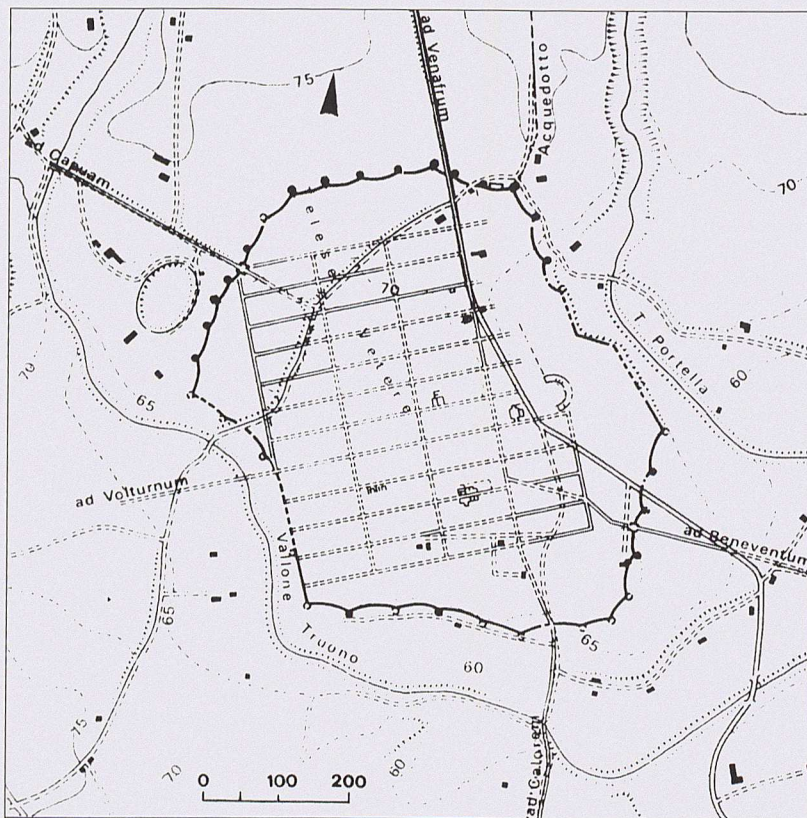


Fig. 15 Pianta del circuito murario di Telesia - Metà del I° sec. a.C.
 (da Pierre Gros)

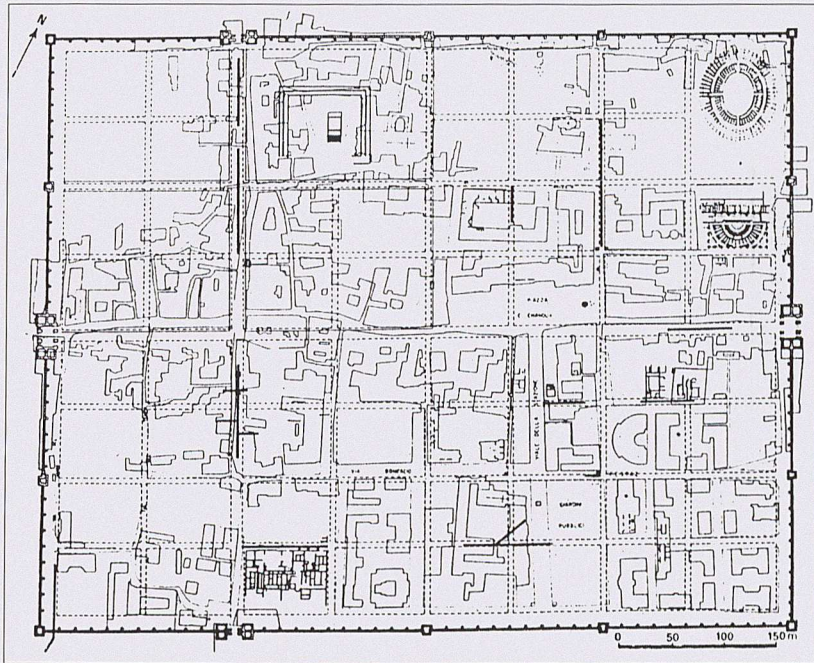


Fig. 16 Aosta (*Augusta Praetoria Salassorum* - 25 a.C.): Ricostruzione dell'impianto urbanistico (da S. Finocchi)

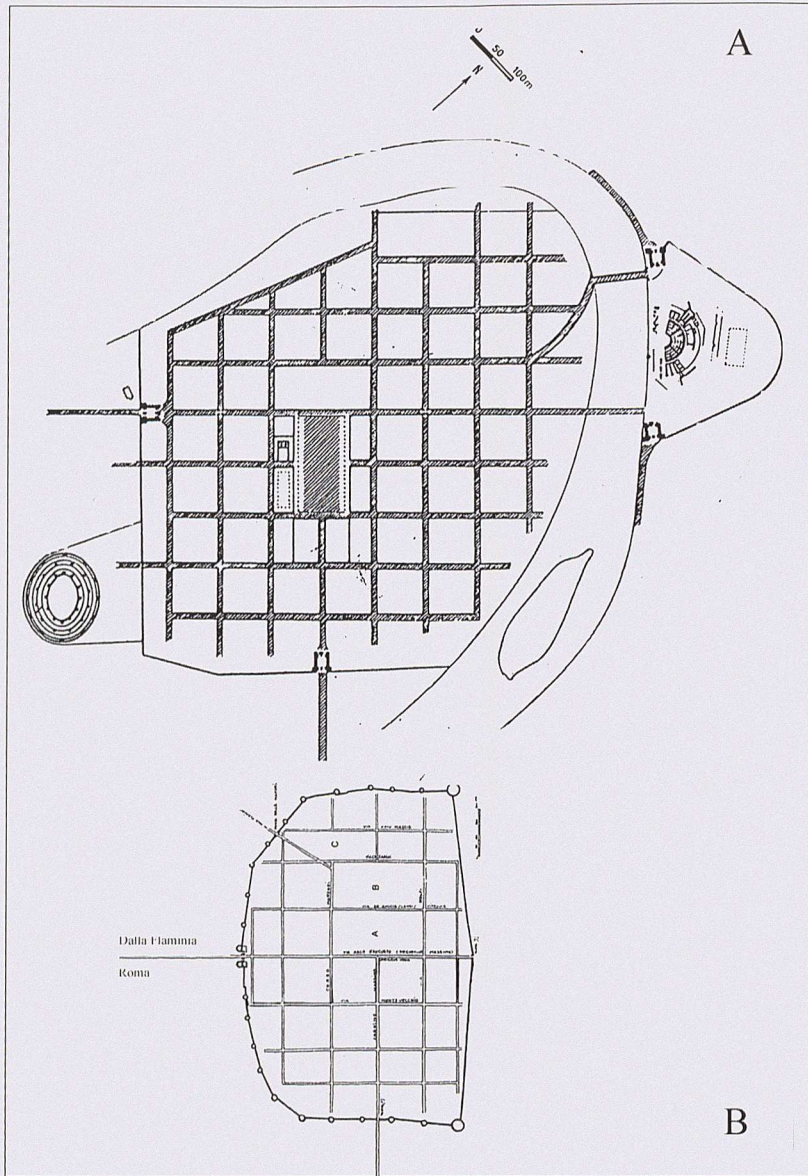


Fig. 17 Confronto tra le planimetrie urbane di Verona (A) (da E.A.A.) e Fanum Fortunae (B) (da P. Taus): seconda metà del I° sec. a.C.

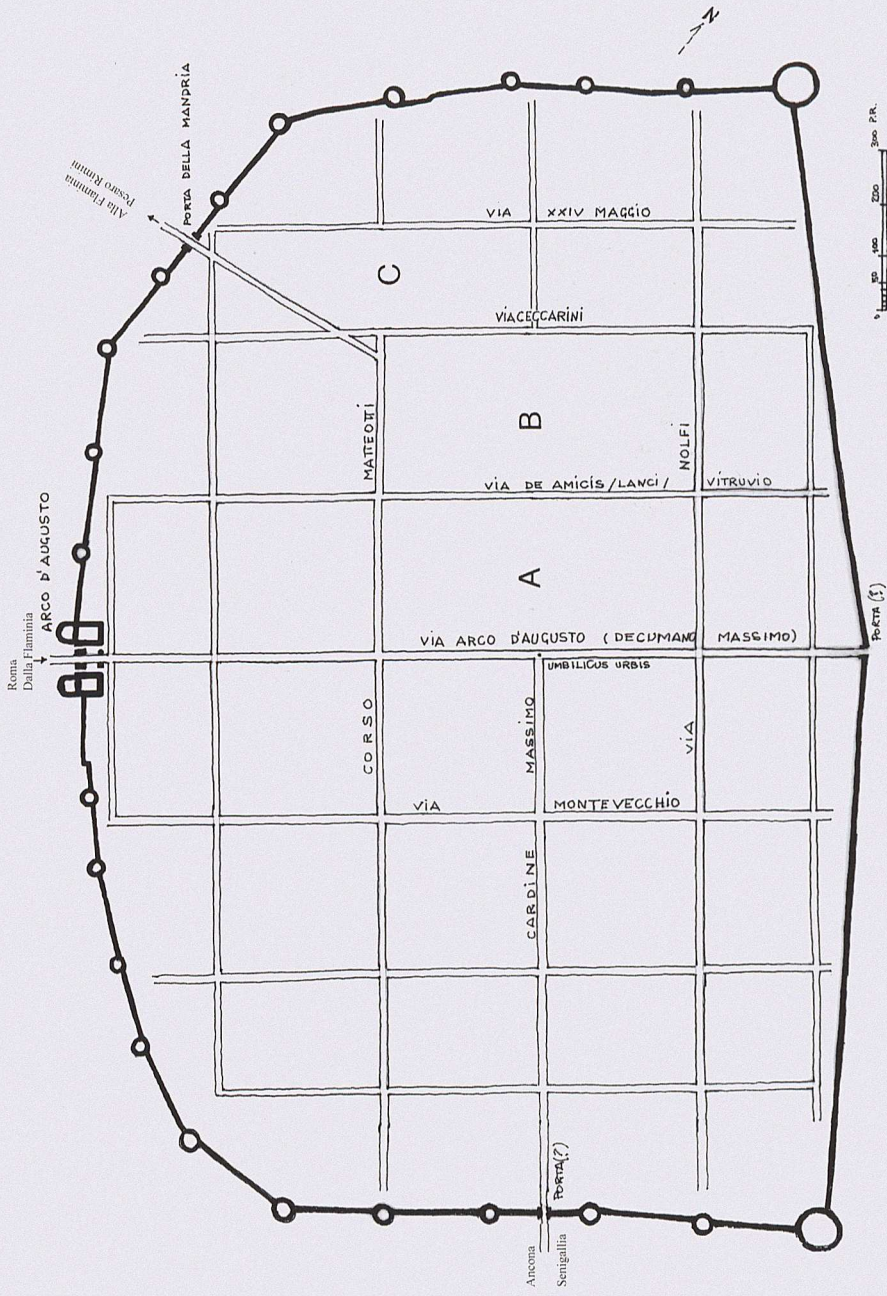


Fig. 18 Planimetria della Colonia Julia Fanestris (Fano) - 27 a.C.. Schema viario (da P. Taus). A,B,C = Comparti pubblici.

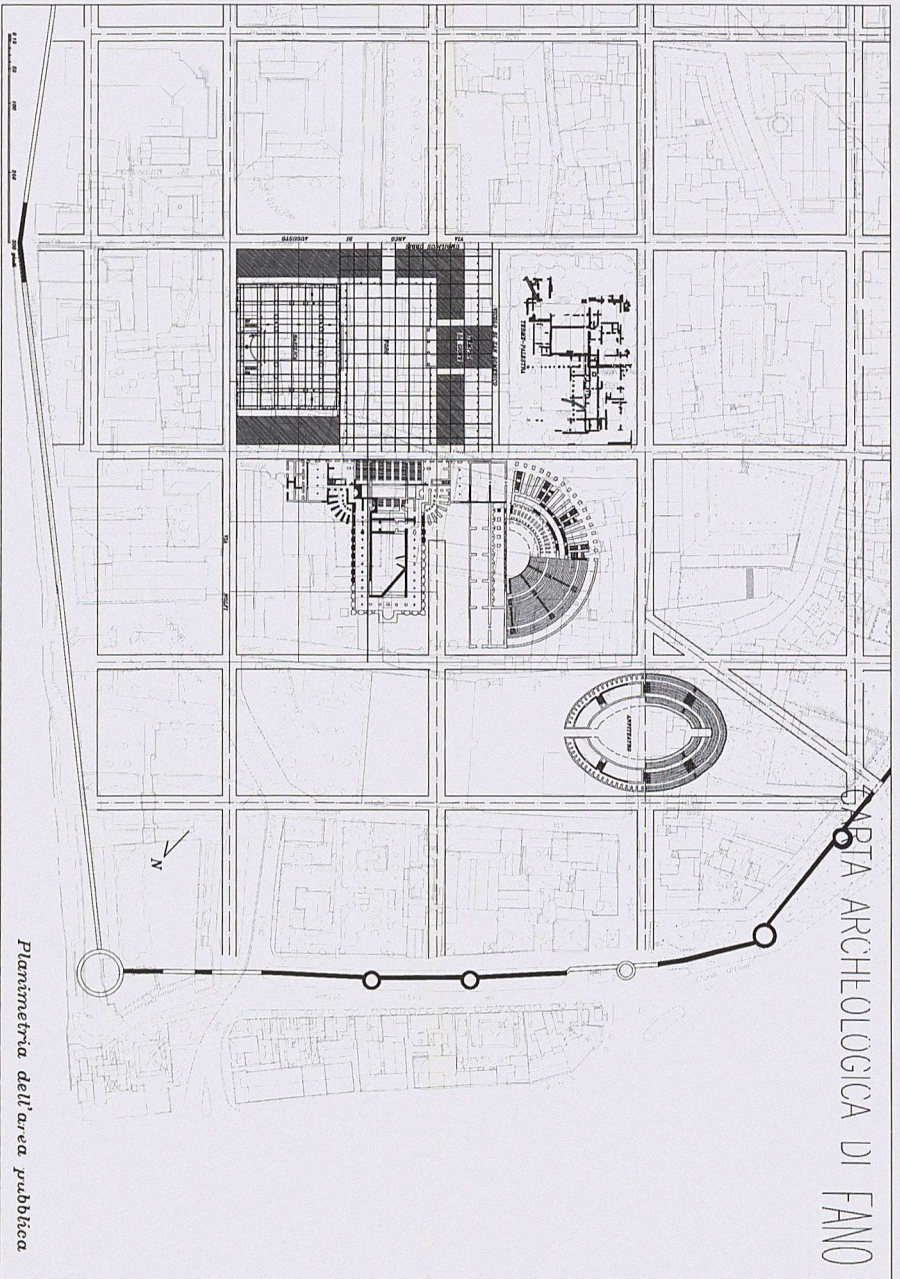


Fig. 19 Carta Archeologica di Fano: Planimetria fotogrammetrica dell'area pubblica con ipotesi ricostruttive.

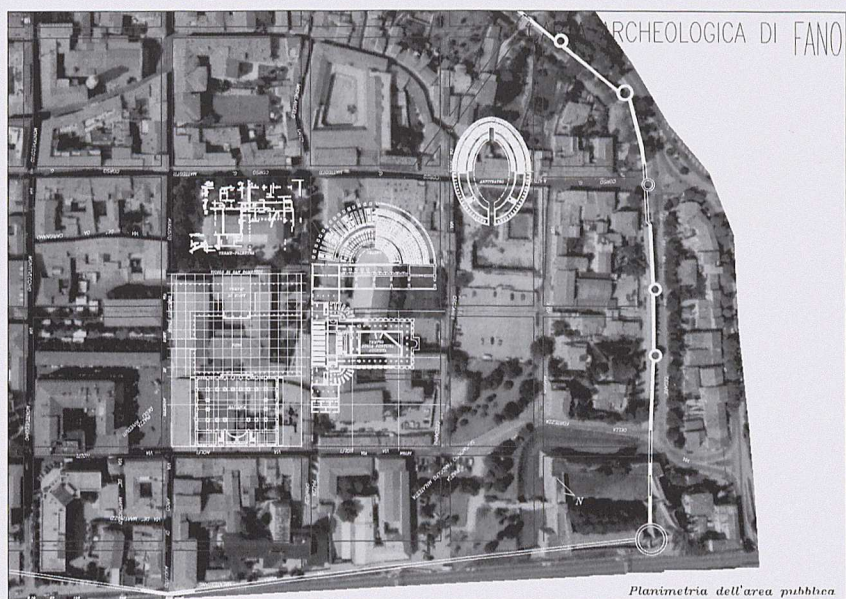


Fig. 20 Carta Archeologica di Fano. Fotopiano dell'area pubblica con reperti archeologici e ipotesi ricostruttive

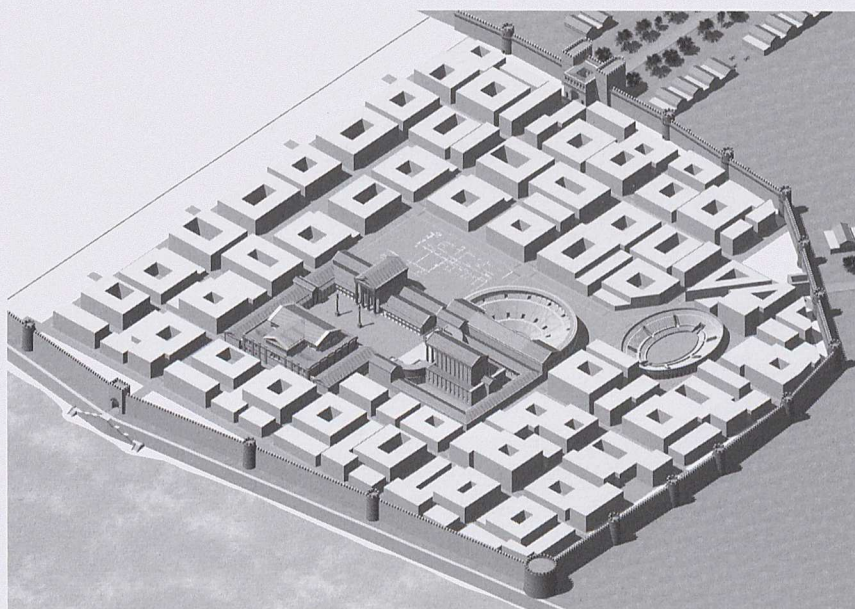


Fig. 21 Il modello 3D virtuale del tessuto urbano di *Fanum Fortunae*. Vista assometrica

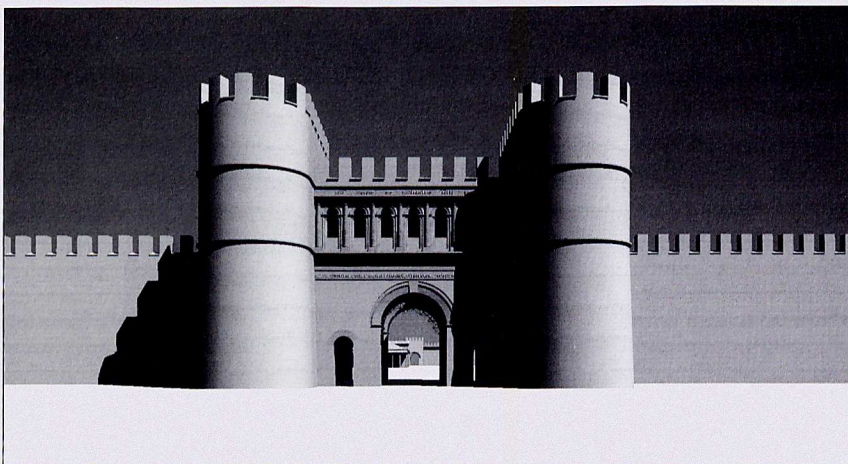


Fig. 22 Ricostruzione virtuale della Porta Principale della Colonia Julia Fanestris.

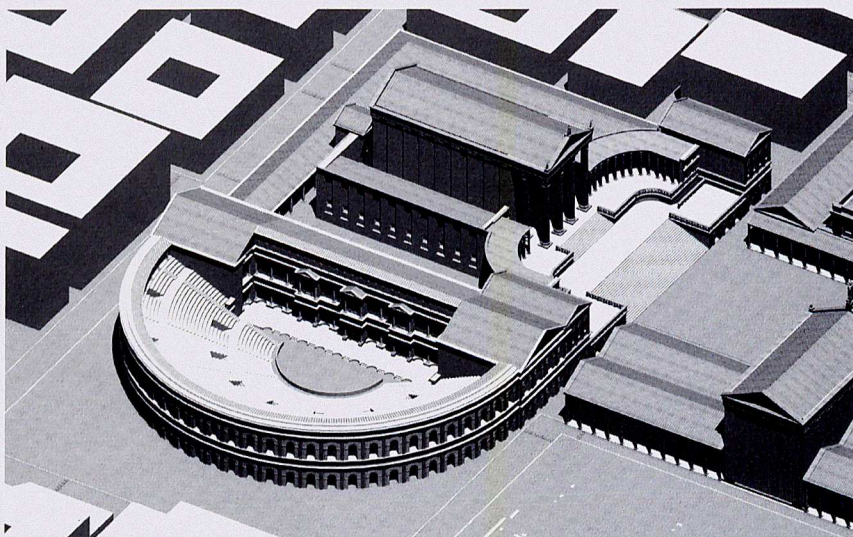


Fig. 23 Il modello 3D virtuale del tessuto urbano di *Fanum Fortunae*.
Il comparto pubblico: Santuario (*Fanum*) della Fortuna Augusta - Teatro

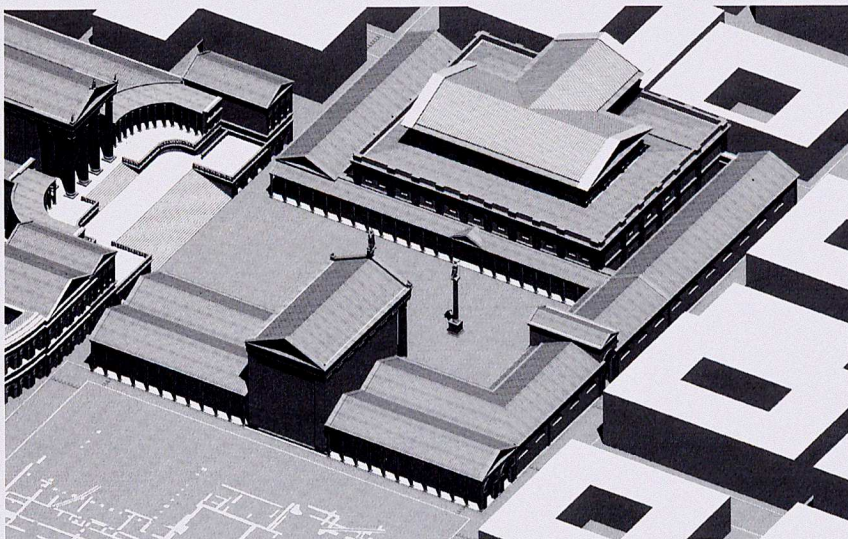


Fig. 24 Il modello 3D virtuale del tessuto urbano di *Fanum Fortunae*.
Il comparto pubblico: Basilica Imperiale - Foro - Tempio di Giove

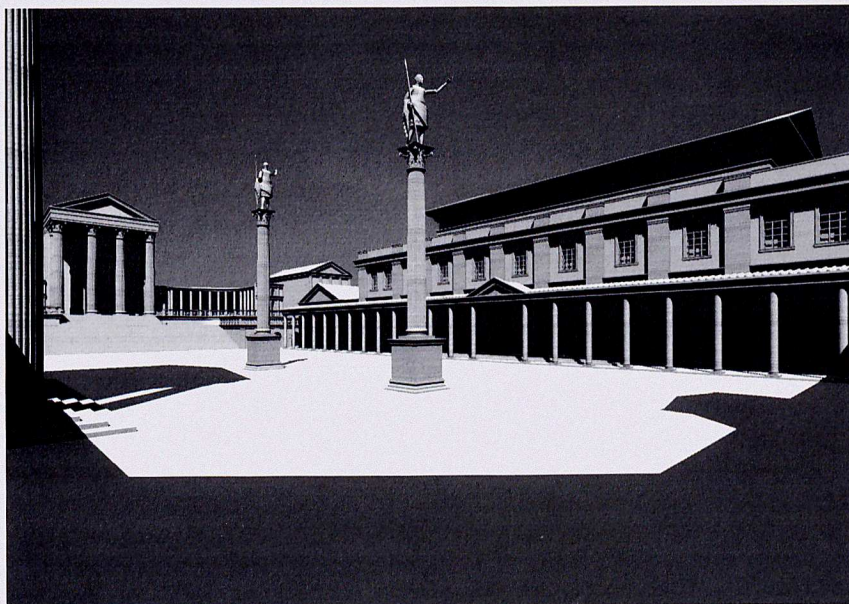


Fig. 25 Il modello 3D virtuale del tessuto urbano di *Fanum Fortunae*.
Vista prospettica della Piazza forense.
In primo piano la Basilica Imperiale